Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 2,00 Copia arretrata € 4,00 (diffusione e vendita 18-19 novembre 2026)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXVI n. 263 (50.369) Città del Vaticano mercoledì 18 novembre 2026

All'udienza generale il Pontefice rivive con i fedeli le tappe del viaggio apostolico in Uruguay, Argentina e Perú

Pace, giustizia e fraternità per i popoli dell'America Latina

Percorsi di verità e ricostruzione per le vittime degli abusi



«Il Signore, che mi ha donato questa grande grazia» del viaggio in America Latina conclusosi ieri, «benedica sempre quei popoli e li guidi sulla via della pace nella giustizia e nella fraternità». Lo ha auspicato Leone XIV al termine dell'udienza generale di oggi, mercoledì 18 novembre, durante la quale ha ripercorso con i quindicimila fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media le tappe principali delle giornate trascorse in Uruguay, Argentina e Perú.

«Il Perú è il Paese in cui ho vissuto tanti anni, come missionario e poi come vescovo. L'Argentina è la patria di Papa Francesco, e desideravo visitarla, per incontrare quel popolo che lui ha tanto amato. L'Uruguay è una Nazione dove i cattolici vivono una condizione di minoranza», ha ricordato il Pontefice, che indossava una croce pettorale donatagli dall'episcopato peruviano. Nella catechesi il Vescovo di Roma ha spiegato come «visitando le Chiese locali nei Viaggi Apostolici», il Successore di Pietro abbia «modo di vedere la bellezza del Popolo di Dio in cammino, malgrado le difficoltà che si possono trovare a seconda dei contesti e dei momenti storici. Dappertutto infatti si riconosce come lo Spirito Santo aiuti la Chiesa ad essere segno e strumento di unità, nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dei santi Misteri e nel servizio della carità», ha aggiunto.

Salutando poi i vari gruppi linguistici presenti, Leone XIV ha anche parlato dell'odierna Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi auspicando «percorsi di verità, giustizia e ricostruzione».

Pagine 2 e 3

La domanda del giorno

«Ti ricordi ancora?»

«Silvia, rimembri ancora / quel tempo della tua vita mortale, / quando beltà splendea / negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi, / e tu, lieta e pensosa, il limitare / di gioventù salivi?». Leopardi pone più di una domanda in *A Silvia*. La prima è proprio questa: «Ti ricordi ancora?». Nel mese in cui la Chiesa commemora tutti i defunti, ci chiediamo: siamo capaci di ricordare, ovvero di dare di nuovo al cuore? E poi che cosa? Direi il tempo, la giovinezza che diviene maturità, le cose belle della vita.

(Simone Caleffi)

Oggi alle 17 la messa di Leone XIV

Quarto centenario della basilica Vaticana

Ci sono luoghi che custodiscono la memoria della fede e continuano a parlare al cuore degli uomini. La basilica Vaticana è uno di questi: prima ancora di essere un monumento che il mondo ammira, è una casa in cui la Chiesa si riconosce e si raccoglie attorno alla memoria dell'apostolo Pietro. La festa della Dedicazione, che ricorre oggi 18 novembre e che Leone XIV celebra con la messa alle ore 17, richiama proprio questa identità.

Alle pagine 4 e 5 l'intervista di Murroni all'arciprete Vittorio Francesco Viola; note storiche, liturgiche e documentarie di Maggioni ed Estivill

Il Papa alla delegazione del Catholic Philanthropy Network

Proseguire l'impegno in favore dei più poveri e svantaggiati



Pagina 6

La buona Notizia

Il Vangelo della XXXIV domenica del tempo ordinario (Mt 25,31-46)

Nello sguardo sofferente degli ultimi

di Marco Lodoli

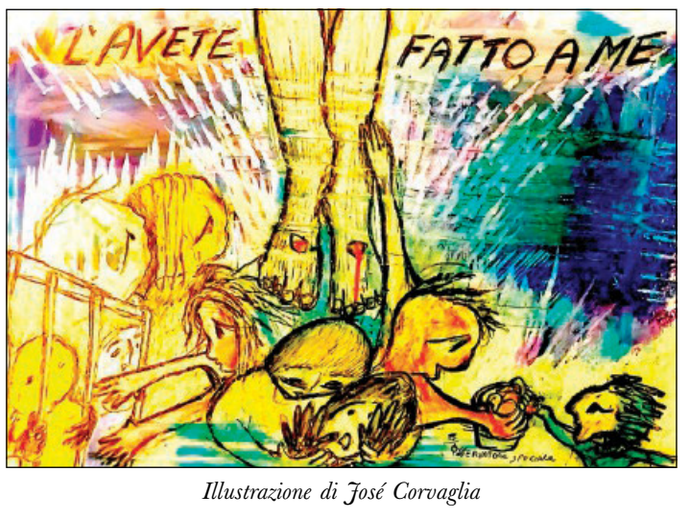


Illustrazione di José Corvaglia

Nel passo del Vangelo di Matteo (25, 31-46) Gesù rivela quella che forse è la verità più profonda della Buona Novella, quella che segnerà il discrimine tra i beati e i perduti: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». E i giusti si meraviglieranno di queste parole, perché mai hanno incontrato nel mondo il figlio di Dio, mai lo hanno sfamato, dissetato, curato, visitato, e allora Gesù risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Ecco la verità che ci tocca, ci commuove, ci esorta, ci trasforma: Cristo è in ogni persona umiliata e offesa, in tutte le piccole creature rovinate dalla disgrazia, dall'ingiustizia,

Segue a pagina 7

Udienza generale

Leone XIV rivive con i fedeli le tappe del viaggio apostolico in Uruguay, Argentina e Perú

Pace, giustizia e fraternità per i popoli dell'America Latina

«Visitando le Chiese locali nei Viaggi Apostolici, il Papa ha modo di vedere la bellezza del Popolo di Dio in cammino», alla ricerca della pace, della giustizia e della fraternità. Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 18 novembre, in piazza San Pietro. All'indomani della conclusione del viaggio apostolico in America Latina, il Pontefice ha rivissuto con i fedeli presenti e con quanti lo seguivano attraverso i media le tappe principali delle giornate trascorse dal 6 al 17 novembre in Uruguay, Argentina e Perú. Ecco la sua catechesi.

La catechesi

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno e benvenuti!

Sono rientrato ieri mattina a Roma dal lungo e bellissimo viaggio apostolico in Uruguay, Argentina e Perú. Il Perú, come sapete, è il Paese in cui ho vissuto tanti anni, come missionario e poi come vescovo. L'Argentina è la patria di Papa Francesco, e desideravo visitarla, per incontrare quel popolo che lui ha tanto amato. L'Uruguay è una Nazione dove i cattolici vivono una condizione di minoranza, ed è significativo che il mio itinerario sia iniziato proprio da lì.

Il motto della visita pastorale in Uruguay era *«Vi annuncio una grande gioia» (Lc 2,10)*. Sono le parole con cui, nel Vangelo di Luca, l'angelo porta ai pastori di Betlemme la notizia della nascita di Gesù Cristo. E in effetti sono andato in quel Paese allo scopo di annunciare Lui, il Signore, Dio fatto uomo, che dona pienezza di vita nella verità e nell'amore. Sono molto contento perché nella gente uruguaiana ho trovato un'accoglienza calorosa e partecipe, così che a tutti ho potuto ricordare quanto è importante la fede in Dio e quanto valore ha la vita umana; e come la fede ci aiuti ad affrontare le fatiche della vita e ad essere costruttori di pace.



In Argentina il motto è stato *Benvenuti tutti. Andate e annunciate!* In queste espressioni risuona l'eco del magistero di Papa Francesco, figlio di quel grande Paese sudamericano. È la visione della Chiesa che Lui ci ha trasmesso: una Chiesa accogliente, aperta a tutti e dove ciascuno possa sentirsi a casa, essere ascoltato, riconosciuto nella sua dignità, riconciliato con Dio, con sé stesso e con la comunità, valorizzato con i suoi doni e i suoi limiti; e, nello stesso tempo, una Chiesa tutta missionaria, che trova la sua coerenza e la sua gioia nell'evangelizzare. In Argentina ho sperimentato la partecipazione entusiasta e corale del popolo santo di Dio. In questo clima di grande affetto per il Papa – che non potrò dimenticare – ho esortato a coltivare la comunione nella ricchezza delle diversità e ho incoraggiato l'impegno per la costruzione di una società giusta e solidale, secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa.

> In Uruguay a tutti ho potuto ricordare quanto è importante la fede in Dio e quanto valore ha la vita umana

La visita in Perú è stata un po' più lunga, perché verso il Popolo di Dio che vive in quel Paese ho un particolare debito di riconoscenza. Il motto di questa terza tappa era *Apriamo il cuore!* Per seguire Cristo bisogna aprire il cuore allo Spirito Santo, sull'esempio dei santi. La storia del Perú non sarebbe stata la stessa senza la presenza e l'opera di San Toribio di Mogrovejo, Santa Rosa da Lima, San Francesco Solano, San Martín de Porres, San Juan Macías. Insieme con la fede, la speranza e la carità, essi hanno diffuso il rispetto per la dignità umana, il senso della sacralità della vita, la riconciliazione, la pace: hanno costruito la civiltà dell'amore. La loro testimonianza è viva e attuale, e non mancano anche oggi uomini e donne che, con il cuore aperto a Dio e al prossimo, si impegnano per costruire un Perú più giusto e fraterno. È stata una grande gioia per me poterli incoraggiare con la grazia propria del ministero petrino; e ho voluto farlo anche incontrando personalmente, qui come in altri paesi, alcune vittime di abusi.

> In Argentina, in un clima di grande affetto per Papa Francesco, ho esortato a coltivare la comunione nella ricchezza delle diversità

A Chiclayo, in particolare, mi sono sentito a casa. Ho ritrovato la fede semplice e genuina animata dalla pietà popolare; ho sentito l'abbraccio delle popolazioni contadine della Cordigliera; ho potuto rivedere persone che hanno lasciato un segno profondo nella mia vita. Il mio cuore era colmo di gratitudine per poter stare in mezzo a quelle comunità e confermarle nella fede e nella speranza. Grazie a Dio ho potuto recarmi anche a Cuzco, dove ancora si gustano i frutti della meravigliosa opera di inculturazione del Vangelo operata dai missionari, e quindi nella regione amazzonica, per incontrare quei popoli ricchi di cultura tradizionale e feriti da ingiusti-



La lettura del giorno

1 Ts 1, 2-4

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui.

Il racconto

Al petto la croce con le reliquie dei santi peruviani

di Fabrizio Peloni

A poco più di ventiquattro ore dalla conclusione del viaggio apostolico in America Latina, Leone XIV ha voluto indossare la croce pettorale in argento e madreperla donatagli dai vescovi peruviani la sera di giovedì 12 novembre, durante la cena presso la nunziatura apostolica di Lima. Lo ha fatto stamattina in occasione dell'udienza generale in piazza San Pietro, in cui ha ripercorso le tappe della visita in Uruguay, Argentina, e Perú. Nella croce sono infatti custodite le reliquie dei cinque santi del Paese in cui Prevost ha vissuto a lungo: Rosa da Lima, Martín de Porres, Giovanni Macías, Francesco Solano e Toribio de Mogrovejo.



Quest'ultimo – cui il Papa ha dedicato l'ultima celebrazione eucaristica in terra peruviana davanti a oltre un milione e mezzo di fedeli – «è una figura di riferimento per i vescovi latino-americani, di cui è patrono, e per il Pontefice stesso. E allo stesso modo lo è stato precedentemente per il Prevost missionario e poi vescovo in Perú», afferma don Aniello Carinci, parroco a Cannalonga, piccolo centro in diocesi di Vallo della Lucania che ha come patrono proprio il santo peruviano. Il sacerdote, ricordando alcuni aspetti caratterizzanti di san Toribio – «ha introdotto modalità di convocazione di concili e sinodi per i membri della Chiesa, ha fatto tradurre la Bibbia in tre idiomi degli indios, e in Perú nei giorni scorsi, con un decreto, è stato proclamato patrono dei diritti umani» –, accompagnava un centinaio di fedeli tra cui membri della Confraternita San Toribio, chiedendo al Pontefice di benedire una statua del santo.

Nella catechesi odierna Leone XIV ha testimoniato «come e quanto i popoli latinoamericani vogliono vivere la fede nonostante le avversità e i limiti, anzi "attraverso" di essi», afferma don Fernando Laguna, rettore della chiesa di Santa Maria Addolorata a piazza Buenos Aires, il tempio nazionale degli argentini a Roma.

Il prete, originario di Morón, guidava una trentina di connazionali, alcune Figlie di San Camillo, tra cui due suore peruviane, e fedeli uruguaiani. «Una gioia tripla ritrovarci qui per ringraziare Papa Leone della sua visita, la stessa gioia vissuta il 1° novembre quando tutti insieme avevamo celebrato una messa nella solennità di Ognissanti, in vista dell'imminente viaggio, per pregare per la salute del Santo Padre e sentendoci "fratelli tutti"».

Anche per suor Beatrice Gonzáles, originaria di Piura, vicino Chiclayo, e a Roma da tre mesi, dopo essere stata missionaria a Cuba, «la gioia di vedere un Pontefice forte, che si è sentito a casa, e che dopo il momento di "fragilità" con l'operazione al polmone, ha saputo trasmettere a tutti pace e serenità».

A parlare al Papa di fragilità e di forza nella fede e nella preghiera è stata Giustina, trentunenne nigeriana che nel 2020 fu rapita dai terroristi di Boko Haram. Venduta più volte come schiava e tenuta sotto sequestro per quasi tre anni, ha raccontato al Papa come leggeva la Bibbia clandestinamente e come oggi, grazie anche ad Aiuto alla Chiesa che soffre, sia diventata una testimone di speranza.

A presentare a Leone XIV un'altra iniziativa volta a sostenere donne vittime di violenza sono stati i soci di Hellas Verona Foundation, legata alla locale squadra di calcio, insieme a don Matteo Malosto, direttore della Caritas diocesana. «Il progetto si chiama "Casa Insieme a Voi", e ha l'obiettivo di destinare un edificio in ristrutturazione all'accoglienza di dieci giovani in situazione di fragilità, alcune delle quali vittime di violenza», dichiara il sacerdote.

Prima di fare il suo ingresso in piazza San Pietro il Pontefice ha benedetto un'ambulanza della Croce Bianca di Milano – associazione di volontariato fondata nel 1907 da don Giuseppe Bignami –, già operativa da due anni nella sezione di Pavullo.





zia e violenze.

Carissimi, visitando le Chiese locali nei Viaggi Apostolici, il Papa ha modo di vedere la bellezza del Popolo di Dio in cammino, malgrado le difficoltà che si possono trovare a seconda dei contesti e dei momenti storici. Dappertutto infatti si riconosce come lo Spirito Santo aiuti la Chiesa ad essere segno e strumento di unità, nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dei santi Misteri e nel servizio della carità.

Una presenza costante che ha accompagnato ogni tappa di questo Viaggio è stata quella della Vergine Maria. Lo si capisce bene, perché Ella fu veramente parte della storia di quei popoli, cammina con loro, li guida e li conforta. Anch'io la ringrazio per la sua protezione e affido alla sua intercessione tutti coloro che, in mille modi, mi hanno accolto e sostenuto in questa missione.

> La visita in Perú è stata un po' più lunga, perché verso il Popolo di Dio che vive in quel Paese ho un debito di riconoscenza

Rinnovo la mia gratitudine ai Vescovi e alle Autorità civili dei Paesi che ho visitato, ai sacerdoti, ai religiosi, a tutti i fedeli che hanno partecipato in presenza o spiritualmente. Il Signore, che mi ha donato questa grande grazia, benedica sempre quei popoli e li guidi sulla via della pace nella giustizia e nella fraternità.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 18 novembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Sacerdoti Missionari Verbum Dei; Serve di Gesù della Carità; Lega Mariana Francescana.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Margherita, in Settimo Milanese; Sant'Antonio abate, in Palestrina; Santa Maria delle Grazie, in Massa Lubrense; San Turibio de Mogrovejo, in Cannalonga; San Martino, in Riposto; Ufficiali e Militari del 9° Reggimento Fanteria; Gruppo "Io salvo-Progetto Mare Libero", di Lecce; Federazione Italiana Settore Moda; Federazione Immagine e Benessere; Federazione Impresa Donna; Associazione Asso-Fioristi; Associazione Nessuno escluso, di Modena; Associazione Rete delle Città Marciane; Associazione nazionale delle Città del Santissimo Crocifisso; Associazione Scintille di Maria, di Siena; Associazione Ufficiali Forze Armate d'Italia; Associazione Zampognari, di Licata; Unione cristiana imprenditori dirigenti, di Napoli; Fondazione Progetto autismo, di Tavagnacco; Fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre; Gruppo Il Testimone del Volontariato Italia; Gruppo Volontariato Solidarietà; Gruppo Volontariato Breakart, di Sabaudia; Gruppo Slow Food Puglia; Gruppo Medea; Avvocati di Gravina in Puglia, e Altamura; Gruppo Croce Bianca, di Milano; Comitato Vittime della strada, di Sava; Gruppo Crespi, di Legnano; Gruppo dell'Ospedale di Sciacca; Gruppo Campanari, di San Giorgio di Perlena; Squadra di calcio Hellas Verona; Istituto Pacinotti, di Fondi; Istituto Cino da Pistoia, di Pistoia; Istituto Vittorio Veneto, di Napoli; Scuola secondaria, di Cerignola.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Slovenia, Croazia.

Dalla Polonia: Grupa pielgrzymów z Warki - archidiecezja warszawska; Wychowawcy i młodzież z Pijarskiego Liceum Ogólnokształcącego Królowej Pokoju w Łowiczu. Pielgrzymi z parafii św. Mateusza w Pułtusku; Parafia pw. Wniebowzięcia NMP i św. Jakuba Starszego w Kamieńcu Ząbkowickim; Parafia pw. św. Jana Chrzciciela w Gorznie; Parafia pw. św. Dominika na Służewie, w Warszawie; Parafia pw. św. Józefa Rzemieślnika w Robakowie; Parafia Najświętszego Serca Pana Jezusa w Kwaśniowie; Parafia pw. Świętego Zygmunta w Opinogórze Górnej; Parafia pw. Matki Bożej Fatimskiej w Stecówce; Parafia pw. Wszystkich Świętych w Kolbuszowej; Pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Groupe de Prêtres du Diocèse d'Annecy, avec S.E. Mgr. Yves Le Saux; Paroisse de Walscheid; groupe Notre Dame d'Orveau, de Nyoiseau; Collège Immaculée, de Damville; Collège Immaculée, de Mesnil-sur-Iton.

From various Countries: Members of The Leading Hotels of the World.

From England: Pilgrims from the Catholic Parish of Walshingham, Swanton Novers; Ecumenical Group from Luton.

From Ireland: Families of "The Disappeared".



SEGUE A PAGINA 6

Percorsi di verità e ricostruzione per le vittime di abusi

L'auspicio del Papa nella Giornata che la Chiesa italiana dedica al tema

«La prevenzione e il contrasto degli abusi è un modo di vivere la conversione evangelica, chiamando il male per nome e intraprendendo percorsi di verità, giustizia e ricostruzione». Lo ha sottolineato il Papa al termine della catechesi, parlando dell'odierna Giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti, promossa dalla Conferenza episcopale italiana. Dal Pontefice anche un pensiero per i pescatori esposti alla guerra o migranti, ai quali è dedicata la Giornata mondiale della pesca del 21 novembre. Nei saluti ai diversi gruppi di pellegrini, il Papa ha ricordato la beata Karolina Kózkówna, giovane polacca che ha subito il martirio per aver difeso la propria castità. L'udienza si è poi conclusa con il canto del "Pater noster" e la benedizione apostolica in latino.

Rivolgo il mio saluto a tutti i pellegrini di lingua francese, in particolare ai sacerdoti della diocesi di Annecy e agli studenti di diverse scuole medie francesi. Siate testimoni della fede, della speranza e della carità che vi animano.

Dio vi benedica!



I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Ireland, The Netherlands, Sweden, Ghana, Australia, Japan, the Philippines, Thailand, Vietnam, Canada and the United States of America. In particular, I welcome the pilgrims from the Church of Saint Thomas in the Czech Republic, who have brought a replica of the miraculous Icon of Our Lady of Saint Thomas. May she continue to intercede for us! Upon you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca, in particolare ai numerosi studenti della scuola arcivescovile *Sankt Ursula Schloss Hohenburg* a Lenggries. A tutti voi auguro che il soggiorno a Roma con la visita alle tombe degli Apostoli vi fortifichi nella fede in Cristo, nostro Salvatore e Re, e vi sproni a testimoniarlo con gioia nella vostra patria.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Agradezco a las personas que rezaron por el Viaje Apostólico a Sudamérica, así como a todos los que colaboraron de diferentes maneras para hacerlo posible. Que la Bienaventurada Virgen María guíe siempre a esos queridos pueblos por el camino del Evangelio. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, vi sono vicino nel vostro cammino di fede e di cuore vi benedico tutti, insieme con le vostre famiglie.

Rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, in particolare a quelli venuti dal Brasile! Cari fratelli e sorelle, l'esempio di vitalità e forza del Vangelo testimoniato dai fedeli in America Latina possa sostenere e riaccendere la fede nei nostri cuori. Chiediamo l'aiuto dello Spirito Santo per diffondere ovunque questa fiamma dell'amore di Dio. Il Signore vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Portiamo la gioia del nostro incontro con il Signore nel mondo, perché esso abbia la vita nella fede, nella speranza e nell'amore. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ognmale!

Saluto cordialmente i polacchi. Oggi in Polonia si celebra memoria della Beata Karolina Kózkówna, giovane martire, che sacrificò la propria vita in difesa della castità. La sua fedeltà a Dio e la sua testimonianza della grande dignità della persona umana siano un esempio, soprattutto per i giovani, nella ricerca della verità e del senso della vita, e nella riscoperta della propria dignità in Cristo. Vi benedico tutti!

Il 21 novembre ricorre la Giornata Mondiale della pesca, che quest'anno ha come tema: «Venite a mangiare». Il mio pensiero va specialmente ai pescatori esposti alla guerra, alla pirateria e alla prigionia, come pure a quanti il mare ha strappato ai loro cari che ancora attendono notizie. Ricordo altresì i pescatori migranti, quelli sfruttati e le comunità costiere messe alla prova dai cambiamenti climatici e da un mare sempre più povero.

Oggi si celebra in Italia la Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, promossa dal Servizio nazionale per la tutela dei minori e adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana. Il tema "Ascolto che cura, comunità che ricostruisce" ricorda che per la comunità cristiana la prevenzione e il contrasto degli abusi è un modo di vivere la conversione evangelica, partendo dall'ascolto di chi è stato ferito, chiamando il male per nome e intraprendendo percorsi di verità, giustizia e ricostruzione.

Rivolgo il mio benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto la lega Mariana Francescana, gli Ufficiali e Militari del 9° Reggimento di Fanteria, l'Associazione nazionale delle Città del Santissimo Crocifisso, l'Associazione «Scintille di Maria» di Siena, il Gruppo «Il Testimone del Volontariato Italia», la Fondazione «Progetto autismo» di Tavagnacco, il Gruppo «Croce Bianca» di Milano.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. L'anno liturgico sta volgendo al termine, e le Letture delle Messe di queste Domeniche ci esortano ad animare con la sapienza della Parola di Dio le realtà di questo mondo, preparando così l'avvento di quel Regno celeste, che vive oltre i confini della vita di quaggiù. Questa consapevolezza aiuti ciascuno a gustare rettamente le gioie della vita terrena, nella speranza di quella eterna.

A tutti la mia Benedizione.

I saluti

Quarto centenario della dedicazione della basilica Vaticana

Quattro secoli di arte e di storia al servizio della cristianità

A colloquio con l'arciprete Vittorio Francesco Viola

di Gianmarco Murroni

Ci sono luoghi che custodiscono la memoria della fede e continuano a parlare al cuore degli uomini. La basilica Vaticana è uno di questi: prima ancora di essere un monumento che il mondo ammira, è una casa in cui la Chiesa si riconosce e si raccoglie attorno alla memoria dell'apostolo Pietro. La festa della Dedicazione, che ricorre oggi 18 novembre e che Leone XIV celebra con la messa alle ore 17, richiama proprio questa identità: «Dedicare significa destinare al culto una realtà che è fatta di materiali, di pietre, di arte, di colori. Nella basilica di San Pietro, un luogo edificato per permettere alla comunità di celebrare la Pasqua sulla tomba di Pietro, questo acquista un significato che raggiunge la cattolicità intera». L'arcivescovo francescano Vittorio Francesco Viola, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete della basilica e presidente della Fabbrica di San Pietro, racconta l'importanza di questo quarto centenario della consacrazione da parte di Urbano VIII nel 1626.

Quattro secoli di storia e di fede che attraverso l'arte «ci aiutano a contemplare la bellezza della Pasqua. Entrare in basilica significa essere avvolti da un'arte che è pienamente al servizio della celebrazione, e questo dialogo, questa relazione intima e profonda tra questa bellezza e la bellezza della celebrazione che la Chiesa vive, è qualcosa che permette di sentirci più vicini al cielo», spiega il presule.

Tutto questo viene evidenziato dai milioni di pellegrini e fedeli provenienti da ogni parte del mondo, persone di culture, lingue e sensibilità diverse che rendono San Pietro un segno concreto di una Chiesa aperta e accogliente. «È inevitabile che varcando la soglia della basilica da turisti si diventi anche pellegrini, seguendo poi quei percorsi che il Signore sa aprire nel cuore di ciascun uomo e ciascuna donna per poterlo raggiungere. L'apertura della basilica al mondo è l'apertura del cuore di Dio al mondo. In fondo, è un luogo che rappresenta, di per sé, questa apertura: un umile pescatore di Galilea si è reso disponibile all'incontro profondo con Gesù, che gli ha trasformato la vita, e da lì è stato mandato nel mondo perché questo possa essere raggiunto dalla buona notizia del Vangelo», aggiunge l'arciprete.

La storia della basilica Vaticana, per monsignor Viola, è «un racconto infinito di come la Chiesa ha voluto custodire questo luogo nella consapevolezza della forza che la testimonianza di Pietro ha per la vita della Chiesa stessa. Sono secoli di cura, di custodia, anche di ingegno per poter fare in modo che questo luogo potesse esprimere, attraverso la sua bellezza, la grandezza che custodisce».

Le varie iniziative pensate per il quarto centenario della dedicazione danno conto di questa grandezza: «Abbiamo realizzato un volume che raccoglie un repertorio di pittori e mosaicisti che hanno operato nella basilica Vaticana. Sfogliandolo ci si accorge di quanta arte e di quanta sensibilità ci sia bisogno per custodire questo luogo. E questo non può che sorprenderci, ogni volta che entriamo alla basilica la sua monumentalità, di cui quasi non se ne percepisce la dimensione tanto è armonica, e il rigore delle sue forme rinascimentali, che però si aprono anche a contaminazioni di scenografie barocche, ci mostrano quasi un organismo vivente, che cresce col passare della storia, insieme a un'umanità che la attraversa con sensibilità sempre nuove».

Quella di quest'anno rappresenta una celebrazione particolarmente significativa anche per monsignor Viola, che la vive per la prima volta da arciprete della basilica: «La prima emozione che mi viene in mente è sicuramente un senso di gratitudine verso il Santo Padre che mi ha affidato l'incarico di custodire il luogo della tomba di Pietro. C'è anche tanta gratitudine per quanti hanno custodito in passato questo luogo, a partire dal cardinal Gambetti che ha terminato il suo servizio e ha avuto un'attenzione particolare per la basilica. E poi ci sono i tanti collaboratori: penso alle maestranze dei sampietrini e a chi svolge un ruolo più di gestione, tutti aspetti che coinvolgono una realtà così complessa come quella della basilica. Provo anche molta gratitudine verso quanti, con mansioni diverse, hanno custodito questo luogo. Ma oltre a questo sento la forza di questo luogo: poter celebrare sull'altare della confessione di Pietro è qualcosa che dà slancio alla vita della Chiesa e vorrei che fosse così anche per me e per tutti coloro che parteciperanno con gioia alla celebrazione presieduta dal Santo Padre».



Addobbi floreali all'altare della Confessione per ospitare la celebrazione presieduta dal Papa

Parte integrante nella gestione della basilica è la Fabbrica di San Pietro, fondata il 18 aprile 1506 da Giulio II per sovrintendere alla ricostruzione, alla conservazione, alla manutenzione e al decoro del tempio, la quale pochi giorni fa ha inaugurato la quinta edizione della Scuola delle Arti e dei Mestieri. «Mi piace che venga ricordata la Scuola, perché vuole trasmettere tutte quelle competenze e capacità che sono frutto dell'ingegno umano a diversi livelli: dai mosaicisti ai muratori, fino agli stuccatori, i falegnami e i fabbri. È una trasmissione di conoscenza e sapienza – imparata con gli occhi e con le mani – alle giovani generazioni che ci proietta nel futuro: una scuola di formazione che non è un museo, non è chiusa in un passato statico, ma è una realtà dinamica aperta al mondo e alle generazioni che verranno, con una sensibilità che deve partire da quello che viene custodito per cercare sempre, in uno slancio missionario di evangelizzazione, di rendere il mondo partecipe di ciò che questo luogo custodisce», conclude l'arcivescovo Viola.

Il prezioso contributo dei diaristi

Il volume di Daniel Estivill ricostruisce l'avvenimento durante il pontificato di Urbano VIII

Si intitola «La consacrazione della basilica di San Pietro in Vaticano secondo il diario di Francesco Speroni» il volume curato da Daniel Estivill (Edizioni Nuova Prhomos, pp. 132) che celebra il quarto centenario dell'avvenimento del 18 novembre 1626 durante il pontificato di Papa Urbano VIII. Pubblichiamo l'introduzione scritta dall'autore.

Quanto sappiamo dei tempi passati, ci arriva o per trasmissione orale o attraverso documenti scritti, quali le cronistorie, fonte preziosa per la conoscenza di avvenimenti di portata memorabile, politica, sociale e culturale. Una tipologia particolare di questi documenti sono i *Diari*, così nominati perché riportano notizie su fatti accaduti, secondo un ordine cronologico, marcando, di questi, dettagli che rivelano il "sentire" dell'epoca e il modo di percepire quella realtà da parte dei singoli autori.

Speciale riconoscenza dovrebbe andare a quegli autori che, con i loro resoconti, hanno tramandato alle generazioni successive testimonianze di realtà viste e vissute in prima persona. A detti autori viene dato il nome di "diaristi", proprio perché registravano, giorno per giorno, i fatti più rilevanti e degni di essere ricordati. In ambito ecclesiastico erano dunque proprio i "diaristi" a tramandare gli eventi, le diverse celebrazioni, nonché le devozioni religiose popolari e il loro esprimersi ed essere partecipate.

Il testo oggetto della nostra attenzione riguarda uno degli eventi più importanti del pontificato di Papa Urbano VIII, ovvero la consacrazione della basilica di San Pietro in Vaticano, il 18 novembre 1626. Il documento in questione fu redatto dal presbitero romano Francesco Speroni ed è registrato sotto il titolo di *Diarium Vaticanum Anni Iubilaei MDCXXV*, che comprende gli anni 1624 al 1626. L'originale, recuperato nel 1852 da monsignor Enrico Debellini – beneficiato e sub-archivista del Capitolo – nella parte iniziale ha un'aggiunta da opera di questi, e cioè una breve introduzione al diario stesso. Infatti, da quanto si desume dalle parole del Debellini, il testo in parola aveva fatto parte della Biblioteca del cardinale Giuseppe Renato Imperiali e, dopo essere passato nelle mani di un libraio, fu acquistato dal canonico Alberto Barbolani, che lo ridonò all'Archivio capitolare.

Per quanto riguarda l'autore del testo, Francesco Speroni, va chiarito che egli non era annoverato tra i diaristi, ma semplicemente quale mansionario. Questa notizia sullo scrittore del testo in esame è ricavata dall'introduzione del Debellini, che, tra l'altro, riporta anche la data della morte dello Speroni: 10 settembre 1653. Il ruolo di mansionario, da questi ricoperto, è riferito ad una funzione molto generica che, nel contesto delle attività interne della basilica, include diversi compiti come, ad esempio, la cura degli altari e di tutto ciò che riguarda le celebrazioni liturgiche. Ciononostante, Speroni adempì il compito di diarista, come di fatto dimostra il manoscritto qui commentato.

Vale la pena ricordare che, oltre al testo sul quale si concentra la nostra attenzione, esistono altri due documenti che riguardano lo stesso soggetto. Ovviamente, il presente commento si riferisce principalmente al *Diario* dello Speroni, mentre gli altri due testi non sono oggetto di approfondimento, ma diventano punti di confronto obbligati nel commento che intendiamo affrontare.

Uno di questi documenti è il *Diario del Cerimoniere Pontificio*, il maestro Paolo Alaleone De Branca, beneficiato vaticano, conservato nell'Archivio delle celebrazioni pontificie. Nel testo viene tracciato lo svolgimento dei riti nel giorno stesso della consacrazione della basilica, riportando sostanzialmente il medesimo contenuto dello Speroni, ma più sommariamente: con lo scopo di registrare i dati specifici del cerimoniale pontificio.

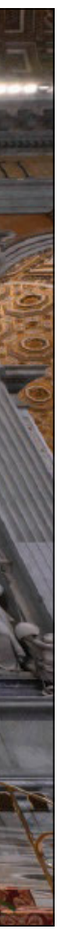
L'ulteriore documento, che riporta lo svolgimento delle suddette cerimonie, è una specie di "Pontificale", certamente preparato *ad hoc* per l'occasione. Esso contiene preziose miniature, che abbelliscono il testo, ed è scritto con una chiarissima calligrafia. Il manoscritto, ad uso strettamente liturgico, è conservato presso l'Archivio e la Biblioteca Capitolari della cattedrale di Toledo (Spagna) e segue, sostanzialmente, la fonte ufficiale, ovvero il Pontificale Romano, come attesta l'iscrizione del frontespizio: *Dedicatio reaedificatae Basilicae S. Petri in Vaticano. S.D.N. Urbano VIII Ex Pontificali Romano Dedicante, Die XVIII Novembris Anno MDCXXVI*. Comunque, il testo introduce alcune varianti, che si resero necessarie, perché la dedicazione della basilica fu, in realtà, una consacrazione *sui generis*. Ad esempio, l'altare principale era già stato consacrato da Clemente VIII nel 1594 e, quindi, la consacrazione dell'altare, prevista dalle rubriche del Pontificale Romano, fu semplicemente omessa nel rituale effettivamente adoperato, ovvero quello riportato dal codice di Toledo.

Infine, dal punto di vista metodologico, per quanto riguarda il testo



dello Speroni, a parte il titolo in latino, del quale in nota diamo la traduzione, nel prosieguo verrà riportato solo il "senso" del testo latino, mentre in nota verrà citato il brano relativo secondo la trascrizione latina a partire dall'originale. Alla fine del commento viene pubblicata la versione anastatica del manoscritto con, a fronte pagina, la corrispondente trascrizione.

Un'ultima considerazione va fatta prima di affrontare il commento del testo di Speroni. Forse, alla sensibilità della cultura contemporanea, il racconto contenuto nel *Diario* può apparire "barocco", poiché descrive minuziosamente – a volte in modo reiterato – i dettagli di una celebrazione liturgica protrattasi per oltre cinque ore, tra canti, preghiere, incensazioni e aspersioni di acqua lustrale. Tuttavia, non si deve dimenticare che proprio in tale ricchezza di particolari il testo restituisce e trasmette la spiritualità del Barocco, quel movimento artistico, cioè, culturale e religioso che segnò profondamente il mondo cattolico occidentale nell'età post-tridentina.



La liturgia a San Pietro ieri e oggi

di Corrado Maggioni

Ricordando i 400 anni della dedicazione della basilica vaticana, cuore della Chiesa orante di ogni lingua e Paese, è spontaneo volgere lo sguardo alla secolare preghiera in essa praticata.

Se il "tempio" pagano è chiamato "casa di dio" poiché nella cella segreta custodisce l'idolo della divinità e vi entra solo l'addetto al culto, l'edificio in cui i cristiani si raccolgono a pregare è detto "casa della Chiesa", consapevoli della portata della parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20). Per distinguersi dal tempio pagano i cristiani hanno infatti adottato la "basilica", luogo profano di pubbliche riunioni, manifestando anche così la novità del loro culto.

Cristo è il vero tempio, poiché in lui «abita corporalmente la pienezza della divinità» (*Col* 2, 9). Lo sono pure i battezzati in lui: «voi siete il tempio di Dio» scrive san Paolo, poiché abitati dallo Spirito Santo (cfr. *1 Cor* 3, 16-17). Alla luce del simbolismo del tempio-edificio, così san Pietro esorta i battezzati: «Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale» (*1 Pt* 2, 4-5). Non a caso Gesù si è scontrato con la "religiosità" del tempio di Gerusalemme, rivendicando che «la mia casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli» (cfr. *Gv* 2, 13-22).

Pregare da cristiani significa imitare la preghiera di Cristo che, dal concepimento all'ultimo respiro, fu la seguente: «Eccomi, un corpo mi hai preparato, io vengo per fare la tua volontà» (cfr. *Eb* 10, 5-10). Oggi la preghiera di Cristo rivive in noi e la nostra preghiera si unisce alla sua attraverso la mediazione sacramentale, azione che motiva le nostre chiese di pietra.

Se si vuol dunque sapere che cosa sia una chiesa di pietra basta considerare i riti e le preghiere con cui viene dedicata a Dio, ossia destinata a uno scopo preciso. Il 18 novembre 1626 Urbano VIII adottò il rito del tempo, caratterizzato da abbondante ritualità barocca, senza partecipazione di popolo. Dopo il Vaticano II il rito di dedicazione di una chiesa è stato semplificato e inserito nella celebrazione della messa. Le sue preghiere ne illustrano il senso: in una chiesa è Dio che opera più che noi; è nostra la reazione a ciò che egli compie per noi: parla, santifica, perdona. Una chiesa esiste per celebrare i santi misteri, tra cui eccelle l'Eucaristia. Quanto compiamo in una chiesa di pietra accade affinché possiamo edificarci in Chiesa vivente. La basilica vaticana ce lo ricorda alla luce del mandato di Gesù: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

> Alla luce del Vaticano II
> le liturgie pontificie si sono trasformate
> da cerimonie derivate dalla corte rinascimentale
> in celebrazioni del Popolo di Dio

Nel 1626 le liturgie a San Pietro sono officiate in latino dal clero, mentre i laici assistono da muti spettatori. L'epoca barocca influisce sulla ritualità, enfatizzando nelle cose visibili l'invisibile Mistero celebrato. Se il baldacchino del Bernini vuole esaltare l'altare maggiore, corre tuttavia il rischio di fermare lo sguardo alla sua maestosità senza aiutare a cogliere il motivo di tanto splendore, ossia quanto di invisibile ma reale avviene sull'altare. Lo stesso vale per l'altare della Cattedra, dove è la splendida macchina barocca a parlare più che la mensa dell'altare; oggi l'adattamento post-conciliare ha distinto l'altare dal monumento berniniano.

Di quali liturgie è testimone la basilica dal Seicento a oggi? Ogni giorno nella Cappella del Coro i Canonici, ossia il clero di San Pietro, celebrano l'ufficio e uno di loro la messa con l'assistenza degli altri; i laici non sono coinvolti, se non con la passiva visione di quanto fanno i chierici; anche i cantori laici vestono talare e cotta come i chierici.

Di fronte al coro, vi è la cappella del Sacramento che può vedersi come il cuore della pietà non liturgica, ossia devozioni e preghiere private, in particolare l'adorazione eucaristica che, rispetto alla riforma protestante, costituisce il baluardo del Mistero eucaristico professato dalla Chiesa cattolica.

Con il Vaticano II le liturgie hanno riscoperto la partecipazione del popolo, insieme alla concelebrazione dei sacerdoti e alla ministerialità dei laici, uomini e donne. Oggi le Lodi domenicali nella cappella del Coro e i Vespri all'altare della Cattedra, con salmodia in italiano, animate dai cantori in abiti non più clericali, vedono la partecipazione di chiunque desideri. La messa domenicale, presieduta dal cardinale arciprete all'altare papale, promuove la concelebrazione e la preghiera di un'assemblea multilingue.

In alcune feste dell'anno la basilica godeva di celebrazioni papali, con valenza liturgica ma anche istituzionale, essendo il Papa Sovrano di Stato. Sono "cerimonie di corte", presiedute dal Pontefice in trono, circondato da autorità civili ed ecclesiastiche, mentre la messa all'altare papale è affidata a un cardinale.

A San Pietro sono riservati riti peculiari: l'*Incoronazione* del Papa, oggi denominato «Inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma»; la *canonizzazione* di nuovi santi, per la quale, tra '600 e '800, veniva allestito il cosiddetto "teatro", un'imponente struttura temporanea in legno, stucco e stoffa, che suscitava "meraviglia" paradisiaca; il *Giubileo*, con l'apertura e chiusura della Porta Santa; le *esequie* del Papa.

Nel '900 si fanno strada le istanze del movimento liturgico, con le prime riforme di Pio X e Pio XII. Sarà il Vaticano II a promuovere la liturgia come «azione del popolo di Dio», al cui servizio sono i ministri ordinati, anzitutto il «servo dei servi di Dio», ossia il Papa. I mutamenti sono noti: semplificazione della ritualità; partecipazione attiva e consapevole dei fedeli; maggiore apertura della Sacra Scrittura; ritorno a prassi antiche: la concelebrazione, l'omelia, la preghiera universale; l'adozione della lingua volgare oltre il latino; i ministeri laicali.

Abituati a vedere il Papa presiedere la messa in San Pietro, non sappiamo cogliere l'impatto innovativo della prassi divenuta abituale con Paolo VI. Prima il Papa celebrava solo raramente in San Pietro; la notte di Natale celebrava in Cappella Sistina per il solo Corpo diplomatico. Pio XII non ha mai presieduto i riti della settimana santa, ma impartiva la benedizione pasquale *urbi et orbi* dalla loggia della basilica. Giovanni XXIII iniziò con alcuni riti della settimana santa e la messa "dialogata". Fu Paolo VI ad accordare rilevanza alle liturgie papali in San Pietro: la notte di Natale, le Palme, il Triduo Pasquale, con la Veglia notturna. Volle presiedere di persona alcuni sacramenti, specie nell'Anno Santo. In questa linea poi i Papi successivi, fino a Leone XIV, valorizzando la preghiera liturgica senza tralasciare quella non liturgica.

Alla luce del Vaticano II le liturgie pontificie si sono trasformate da cerimonie derivate dalla corte rinascimentale in celebrazioni del Popolo di Dio. Un segno evidente è la concelebrazione, oltre alle vesti «riportate alla semplicità primitiva abolendo trine e merletti, cotte arricciate che fanno apparire chi le indossa "comparse teatrali"» (cito Jounel-Martimort). Se era normale che nessuno comunicasse alla messa papale, Paolo VI cominciò a distribuire personalmente la comunione ai fedeli: «Per molti fu uno *scandalo*. Questa è stata la parola usata dinanzi a una novità, inaudita da secoli. Oggi fortunatamente lo scandalo sarebbe se nessuno comunicasse» (V. Noè).

Il Papa entrava ora in basilica non più con squilli di trombe d'argento, circondato da soldati, ecclesiastici e notabili, in sedia gestatoria, sotto il baldacchino, con i flabelli, ma raggiungeva l'altare in processione, preceduto da ministranti, diaconi e concelebranti; non rivestiva più la "falda" ma un camice senza ricami, la casula elegante per ampiezza, portando sulle spalle il pallio e non più il "fanone", e in mano il pastorale.

Siamo testimoni che le liturgie in San Pietro, presiedute dal Papa, offrono l'esperienza della Chiesa in preghiera «da ogni popolo, lingua e nazione». Ogni giorno, in basilica, oltre alle messe d'orario, sono numerose le messe partecipate da pellegrini di ogni luogo; e i padri penitenzieri sono disponibili per ascoltare le confessioni in varie lingue.

L'altare, elevato sopra la tomba di Pietro, è detto della "confessione": l'apostolo che ha confessato la fede con il proprio sangue, ci insegna ad offrire noi stessi con Cristo ogni volta che celebriamo i santi misteri (cfr. *Rm* 12, 1-2).



La campana maggiore della basilica che oggi alle 12 ha suonato eccezionalmente in occasione dei 400 anni della dedicazione



Aspersione con l'acqua benedetta sul pavimento (p. 332 del «Pontificale Romano», 1595)

Un patrimonio consultabile in modo interattivo

Oltre un secolo e mezzo di arte, vent'anni di ricerca nei documenti degli archivi, un patrimonio di conoscenze fruibile in modo innovativo. È l'obiettivo dei tre volumi *Pittori e mosaicisti a San Pietro*, dedicati agli artisti che hanno operato nella basilica Vaticana da Giulio II ad Alessandro VII. Presentata ieri, 17 novembre, alla vigilia del IV centenario della dedicazione del tempio, l'opera è stata curata da Assunta Di Sante e Alexis Gauvain, con la collaborazione di Valentina Balzarotti. Nuovo l'approccio: i volumi saranno consultabili sia in edizione cartacea, sia attraverso il *Living Archive*, un progetto avviato dalla Fabbrica di San Pietro e da Microsoft, che integra il modello tridimensionale della basilica con materiale d'archivio di natura storica e artistica. Biografie, contratti, pagamenti e cronologie restituiscono infatti le vicende degli autori che decorarono il tempio. Ora questo patrimonio potrà essere esplorato in modo interattivo. «La basilica di San Pietro è il cuore della cristianità – afferma l'arcivescovo arciprete Vittorio Francesco Viola, –. Per questo, il Repertorio dei pittori e mosaicisti e il progetto del *Living Archive* diventano, insieme, formidabili ambasciatori di quella missione di cui siamo testimoni e custodi». «Con il *Living Archive* la tecnologia avvicina le persone alla conoscenza», «senza mai sostituirla», conclude Jeff Bullwinkel, vicepresident and deputy general counsel, corporate, external & legal affairs, Microsoft EMEA.

È vero che oggi siamo portati alla sobrietà dei gesti e viviamo immersi in un tempo che scorre velocemente, sospinto dal succedersi delle immagini come i fotogrammi di un video pubblicitario, ma è altrettanto vero che abbiamo smarrito, almeno in parte, la capacità di sostare a lungo nell'attenzione, di concentrarci oltre pochi minuti, persino nel contesto solenne di una celebrazione liturgica.

Nel Seicento, al contrario, la ritualità del culto trovava espressione nella teatralità dei segni sacramentali, nel dinamismo armonioso delle incensazioni e nell'ampio respiro del canto corale, che si innalzavano a Dio elevando lo spirito oltre i confini del visibile. Per questo, il lettore delle pagine che seguono è invitato ad abbandonarsi allo spirito celebrativo che animò la liturgia di quei tempi memorabili nei quali venne consacrato il tempio più significativo della cristianità.

Aveva diretto la Cappella Giulia dal 1980 al 2006

È morto monsignor Pablo Colino

di Marco Di Battista

Decano della musica sacra e a lungo custode della Cappella Giulia, monsignor Pablo Colino è morto a Roma oggi, proprio nel giorno dei 400 anni della Dedicazione della basilica Vaticana.

Il mondo della musica sacra e della cultura musicale internazionale perde una delle sue figure più rappresentative. Il sacerdote e insigne musicologo, direttore d'orchestra e di coro aveva 92 anni, era infatti nato a Pamplona, in Spagna, il 25 gennaio 1934. Giovanissimo aveva intrapreso il percorso ecclesiastico e musicale. Trasferitosi a Roma, ha legato indissolubilmente il proprio nome alle istituzioni musicali più prestigiose della Città eterna. Dal 1980 al 2006 ha ricoperto l'incarico di maestro direttore della Cappella musicale della basilica di San Pietro (la storica Cappella Giulia), ereditandone e traghettandone la gloriosa tradizione polifonica nel cuore della modernità.

Sotto la sua direzione, la Cappella Giulia non è stata soltanto un organismo deputato all'accompagnamento delle solenni liturgie in basilica, ma un centro propulsore di cultura, capace di registrare esecuzioni di livello e di diffondere il patrimonio sacro attraverso la Radio Vaticana e la Rai, inclusi i celebri Concerti di Natale trasmessi in mondovisione. E anche quando si è ritirato, ha sempre mantenuto un forte legame con la basilica e i suoi cantori.

Accanto all'impegno vaticano, l'impronta di monsignor Colino ha segnato anche la storia dell'Accademia Filarmonica Romana. Per oltre sessant'anni ha guidato e istruito i cori dell'istituzione, fondando scuole di educazione musicale e di canto corale che hanno formato generazioni di cantori. Il suo rigore interpretativo, unito a una non comune umanità e a una profonda ironia – cifra distintiva del suo tratto signorile –, ha fatto di lui un punto di riferimento imprescindibile per la coralità italiana.

Accademico della "Real Academia de Bellas Artes de San Fernando" di Madrid e insignito di onorificenze tra cui quella di Commendatore al merito della Repubblica Italiana, Colino ha operato anche come critico musicale per «L'Osservatore Romano» e consulente artistico per importanti enti, dal Teatro dell'Opera di Roma alle istituzioni culturali della Regione Lazio.

Autore di testi importanti per la didattica e la pratica del canto corale – come il saggio *La voce del fanciullo cantore* e la cura di edizioni liturgiche basilari o come il *Liber Vesperalis* – monsignor Colino lascia un grande vuoto.

Il suo gesto non ha mai cercato l'effetto plateale, ma la ricerca interiore del suono, la trasparenza del contrappunto rinascimentale e barocco e la sacralità del silenzio tradotto in canto. Con lui scompare un custode illuminato della grande tradizione musicale europea, un sacerdote che ha fatto della bellezza dell'armonia il suo apostolato quotidiano.

Il Papa a una delegazione del Catholic Philanthropy Network (FADICA)

Proseguire l'impegno in favore dei più poveri e svantaggiati



Un incoraggiamento a proseguire l'impegno in favore dei più poveri e svantaggiati, facendo attenzione ai loro bisogni, è stato a rivolto da Leone XIV stamane, mercoledì 18 novembre, alla delegazione del Catholic Philanthropy Network (FADICA), ricevuta in udienza nella Sala del Concistoro. Fondata nel 1976, la rete filantropica statunitense sostiene iniziative cattoliche nel mondo e Dicasteri della Curia Romana, operando negli ambiti della cura del creato, dell'educazione dei giovani, dell'emergenza abitativa e della tutela dei minori. Di seguito, il discorso del Papa in una nostra traduzione dall'inglese.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Buon giorno a tutti. Benvenuti.

Sono lieto di accogliere tutti voi, membri del FADICA - *Catholic Philanthropy Network*, in occasione della vostra visita a Roma. Spero che questi giorni di preghiera, formazione e fratellanza presso le tombe degli Apostoli siano spiritualmente fecondi e servano a rafforzare il vostro rapporto con il Successore di Pietro e con tutta la Chiesa.

La vostra visita in Vaticano si svolge proprio nel giorno in cui, 400 anni fa, avvenne la dedicazione della Basilica di San Pietro così come la conosciamo oggi. Come sappiamo, Cristo affidò le chiavi del regno dei cieli all'umile pescatore della Galilea (cfr. *Mt* 16, 19), sulla cui professione di fede doveva essere edificata la Chiesa (cfr. *Mt* 16, 18). Gesù chiamò san Pietro a essere sorgente di forza e di incoraggiamento per gli apostoli (cfr. *Lc* 22, 32) e, di fatto, un punto d'unità per tutta la Chiesa. La Basilica costruita sopra la sua tomba è decorata con richiami visibili di questi e di altri episodi importanti della sua vita ed è il luogo di sepoltura di molti Papi. È una testimonianza vivente della continuità di fede della Chiesa, garantita dalla fedeltà alla tradizione viva tramandata dal primo dei Sommi Pontefici fino al giorno presente.

A questo riguardo, negli ultimi cinquant'anni vi siete adoperati generosamente per rafforzare e attuare diversi programmi che assistono la Chiesa in generale, tra cui anche iniziative della Curia Romana, come quelle che promuovono l'educazione cattolica, la cura del creato e la difesa della dignità umana. Così facendo, mettete in pratica il monito di san Pietro ad usare qualunque dono ci sia stato dato dal Signore per servirci gli uni gli altri, come buoni amministratori della grazia di Dio (cfr. *1 Pt* 4, 10).

Esprimo profonda gratitudine per il vostro impegno e vi incoraggio a proseguire il vostro cammino, cercando in particolare di essere attenti ai bisogni dei poveri e dei più svantaggiati nei programmi che sostenete (cfr. *Gal* 2, 10). Proprio come la prima comunità cristiana si univa in preghiera per san Pietro, specialmente in tempo di bisogno (cfr. *At* 12, 5), anch'io chiedo il vostro sostegno spirituale, affinché il Signore continui a rafforzarmi e ad aiutarmi nel mio ministero petrino.

Con queste riflessioni, vi ringrazio per la vostra presenza e affido i vostri sforzi all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e di san Pietro. A tutti voi imparto con piacere la mia Benedizione Apostolica, che estendo volentieri anche alle vostre famiglie e ai vostri cari. Grazie.

Consacrazione del Vescovo di Xiamen (Cina)

Oggi, mercoledì 18 novembre 2026, ha avuto luogo l'ordinazione episcopale del Rev. Giuseppe Liu Hengping, che il Santo Padre, in data 15 ottobre 2026, ha nominato Vescovo di Xiamen (Provincia del Fujian, Cina), avendone approvata la candidatura nel quadro dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese.

Giuseppe Liu Hengping

È nato il 24 luglio 1972 a Zhangzhou, nella Provincia del Fujian. Dal 1992 al 1999 ha seguito gli studi di filosofia e teologia presso il Seminario di Sheshan, a Shanghai. Il 19 settembre 1999 ha ricevuto l'ordinazione presbiterale per la Diocesi di Xiamen. Nel mese di marzo del 2000 è stato nominato parroco di Houban, nella città di Zhangzhou. Negli anni successivi ha assunto, contemporaneamente, anche la cura delle parrocchie di Lindong, Yanqian, Lianchiwei, Gankou e Guxian.

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3



From the Netherland: Pilgrims from the Diocese of Haarlem-Amsterdam; Military and Hospitaller Order of Saint Lazarus of Jerusalem, The Hague.

From Sweden: Members of the Newman Institute in Uppsala.

From Ghana: Pilgrims from Accra.

From Australia: Faculty and students from the Australian Catholic University.

From Japan: The Minamishimabara City Reiwa Embassy.

From the Philippines: Pilgrims from San Isidro Labrador, Laguna; Congregation of the Mission, St. Vincent Seminary Complex, Quezon City.

From Thailand: Pilgrims from the Blessed Sacrament Church, Bangkok.

From Vietnam: Pilgrims from the Diocese of Xuân Lôc, Dong Nai.

From Canada: Pilgrims from the Archdiocese of Toronto.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Los Angeles, California; Diocese of Bridgeport, Connecticut; Diocese of Norwich, Connecticut; Diocese of Belleville, Illinois; St. Charles Borromeo Parish, Port Charlotte, Florida; St. Mary of the Lake Church, Plymouth, Minnesota; Good Shepherd Parish, Nutley, New Jersey; Church of the Holy Trinity and St. Stephens Church, Fulton, New York; Church of the Ascension, Virginia Beach, Virginia; St. Stephen Parish, Oak Creek, Wisconsin; Catholic Way Bible Study group, Lexington, Kentucky; Members of the Sister Annella Guild, Crookston, Minnesota; Pilgrims from St. Petersburg, Florida. Faculty and students from the following: St. John's University, New York City; Our Lady of Wisdom Newman Center, Nevada; Benedictine College, Atchinson, Kansas; Immaculata Classical Academy, Louisville, Kentucky.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Georg, München; St. Clemens und St. Gereon, Mönchengladbach und Süchteln; St. Walburga Overath und St. Dionysius Monheim; St. Johannes der Täufer, Treis Karden. Pilgergruppen aus dem: Erzbistum München und Freising; Bistum Regensburg. Pilgergruppen aus: Augsburg; Limburg; Ulm. Jugendliche, Schulen: Erzbischöfliche St. Ursula Realschule Schloss Hohenburg, Lenggries; Don-Bosco-Schule, Rostock.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Diözese Salzburg; Pilgergruppen aus: Poellau; Spittal. Steirischen Seniorenbund, Graz. Jugendliche, Schulen: Gymnasium der Diözese Eisenstadt; St. Ursula, Klagenfurt.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Leserreise Schweizer Familie, Zürich.

De España: Parroquia de San Miguel Arcángel y San Francisco, de Morón de la Frontera; Hermandad del Santísimo Cristo de la Misericordia, y Cofradía del Santo Entierro, de Córdoba; Colegio Diocesano Nuestra Señora del Puy, de Navarra.

De México: Parroquia San Juan Bautista, de Toluca; grupo de peregrinos de Guadalajara, y de Juarez, Chihuahua.

De Colombia: Santuario Diocesano de la Divina Misericordia, de Bogotá.

De Paraguay: grupo de peregrinos, de Asunción.

Do Brasil: grupo de peregrinos da Diocese de São João da Boa Vista; Paróquia São Sebastião, de Igarapé-Açu; Paróquia Nossa Senhora da Conceição, de Sape; Comunidade catolica Shalom, de Niterói, Manaus, Fortaleza, Araguaína, Recife, Natal, Juazeiro Bahia; Banco Cooperativo Sicredi.

L'albero di Natale in piazza San Pietro verrà acceso insieme a quello di Gubbio

L'accensione dell'albero di Natale in piazza San Pietro per la prima volta avverrà in contemporanea con una città di grande valore simbolico: Gubbio. Nell'ottavo centenario della morte di Francesco d'Assisi, la località dove avvenne l'incontro tra il santo e il celebre lupo, narrato nei *Fioretti*, il prossimo 7 dicembre sarà in collegamento, in diretta, con Roma, dove alcuni bambini in cura nei reparti oncologici di ospedali italiani, alle 17.30 premeranno il pulsante per l'illuminazione dell'albero. Lo ha reso noto oggi, 18 novembre, un comunicato stampa del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Contemporaneamente sul Monte Ingino si accenderà l'albero più grande del mondo.

Il maestoso abete bianco che adornerà piazza San Pietro – alto 24 metri, del peso di 75 quintali – proviene dal bosco di Cugno dell'Acero, nel Parco nazionale del Pollino e giungerà in Vaticano domani mattina, giovedì 19, per essere subito innalzato. È un dono del comune di Terranova di Pollino, in provincia di Potenza, località della Basilicata dove si trovano aree di grande interesse naturalistico e paesaggistico. Nella sua scelta, il servizio di custodia forestale ha selezionato gli alberi più maturi, il cui prelievo rappresenta un naturale ricambio, nel rispetto della sostenibilità. Verrà addobbato con le decorazioni, ispirate all'iniziativa "Il Mondo che vorrei", dando voce ai bambini, coinvolti nei laboratori di ceramico-terapia della Fondazione Lene Thun, attivi ogni settimana negli ospedali italiani. Oltre alle creazioni d'argilla dei bambini, adorneranno l'abete oltre 50mila luci a LED intelligenti.

Oltre all'abete per la piazza, verranno portati in Vaticano anche altri alberi di dimensioni più piccole, che addobbati verranno esposti in uffici e palazzi della Santa Sede e nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.

L'albero accanto all'obelisco rimarrà esposto fino alla conclusione del Tempo di Natale e dal suo legno verranno ricavati oggetti di utilità sociale, artistica e liturgica, valorizzando e promuovendo l'economia circolare, in linea con l'enciclica *Laudato si'*.

Il presepe di quest'anno, già in allestimento in piazza San Pietro, è, invece, dono dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto, insieme con l'Associazione Amici del Presepe di Atessa, alla Libera Confraternita degli Artisti e al Centro Educazione Carcerario Santi Pietro e Paolo di Vasto. Il tema è "Il grande Mistero" e si caratterizza per le sue dimensioni e per i valori di solidarietà e di accoglienza. Alla sua realizzazione, infatti, hanno contribuito anche alcuni detenuti coinvolti in un percorso educativo e formativo. Alla creazione artistica partecipano anche novanta comuni delle province di Chieti e Pescara, insieme alle 146 parrocchie dell'arcidiocesi.

La Natività è collocata in mezzo alle caratteristiche strutture con coperture in paglia, ispirate agli antichi "pagliarelli" o "pinciare", semplici abitazioni contadine in terra e paglia; i personaggi sono a grandezza naturale.

Infine, è affidato ai maestri del Carnevale di Viareggio il presepe nell'Aula Paolo VI, per ricreare l'ambiente del mare indissolubilmente legato alla vita dei pescatori. In tale contesto, i Magi sono rappresentati come uomini di mare che portano in dono le ricchezze del Mediterraneo.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press up srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Il cardinale Gugerotti al Santo Sepolcro dopo una processione che ha attraversato la città vecchia di Gerusalemme: «Da qui nasce una nuova speranza»

Una religione dell'amore

In videochiamata con il parroco di Gaza il sostegno ai cristiani della Striscia



Nei vicoli della città vecchia di Gerusalemme il cardinale Gugerotti, il patriarca Pizzaballa e il custode di Terra Santa padre Ielpo

di Stefano Leszczynski

L'ingresso solenne nella basilica del Santo Sepolcro con centinaia di fedeli in processione attraverso le anguste vie della città vecchia di Gerusalemme è stato, nella giornata di ieri, il momento più solenne del pellegrinaggio appena iniziato dal cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero delle Chiese Orientali, in Terra Santa. Un evento che, forse, ha trovato il suo momento più significativo al suo termine, quando al ritorno verso la sede del patriarcato latino un uomo di religione ebraica si è avvicinato al porporato: «Grazie per essere venuto. Voi siete la religione dell'amore». Poche, semplici parole, che nessuno si sarebbe aspettato, ma che riassumono pienamente il senso del viaggio intrapreso dal cardinale Gugerotti.

Solo pochi minuti prima il prefetto delle Chiese Orientali aveva ricordato nell'omelia pronunciata presso il Santo Sepolcro le sofferenze provocate dalle divisioni e dall'odio, tanto più dolorose perché presenti nei luoghi dell'amore di Cristo per l'umanità. Uniti si può vincere l'odio, che non deve avere posto in questi luoghi, è stato l'appello condiviso dal cardinale Gugerotti e dal patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa, che lo ha accolto rimanendo al suo fianco per tutta la durata della celebrazione.

La Terra Santa, sanguina ancora. Divisioni, odio ideologico, potere e strumentalizzazione del sentimento religioso per l'accrescimento del potere terreno sono ancora gli elementi della miscela esplosiva che mina la santità di questa regione e della città santa di Gerusalemme in particolare. Di fronte a tanto dolore i cristiani sono chiamati a rinforzare la loro testimonianza comune e fraterna dell'amore, capace di dare il giusto esempio e la forza necessaria a contrastare le tenebre. Un appello all'unità dei cristiani che è emerso in maniera evidente nell'incontro ecumenico con il patriarca greco-ortodosso Teofilo III. Un momento di grande e sincero affetto rinsaldato nel tempo e nelle comuni missioni pastorali nella martoriata Striscia di Gaza, rievocate dallo stesso Teofilo III e dal patriarca Pizzaballa.



Il cardinale Gugerotti e il patriarca Pizzaballa in video collegamento con la parrocchia di Gaza

E proprio Gaza è stata la protagonista di questa prima giornata in Terra Santa. La Chiesa di Gaza è un «angolo di paradiso circondato dall'inferno, un tabernacolo vivente nel quale si manifesta la presenza di Cristo attraverso la carità verso i più poveri». È questa l'immagine evocata dal cardinale Gugerotti, durante la videochiamata con il parroco padre Gabriel Romanelli e la comunità della Sacra Famiglia a Gaza, avvenuta nel palazzo del patriarcato latino di Gerusalemme, durante l'incontro del prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali con i vescovi cattolici della regione, alla presenza del patriarca latino, cardinale Pierbattista Pizzaballa.

«La situazione continua ad essere molto grave, gravissima», ha raccontato padre Romanelli, descrivendo una popolazione stremata dalla guerra e dalla mancanza di prospettive. Il cessate il fuoco ha ridotto il numero quotidiano delle vittime, ma non ha fermato le violenze. «La situazione è migliorata dentro della tragedia», ha spiegato il sacerdote, riferendo di bombardamenti ancora frequenti e di schegge che continuano a cadere anche nei pressi della parrocchia. Nella Striscia di Gaza oltre due milioni di persone vivono in condizioni di estrema precarietà. L'acqua potabile scarseggia, l'elettricità è quasi inesistente e intere famiglie trascorrono la notte illuminandosi soltanto con i telefoni cellulari. Le recenti piogge hanno ulteriormente aggravato l'emergenza, allagando le tende e i ripari improvvisati, spesso circondati da rifiuti e liquami. «Decine di migliaia di famiglie hanno perso pure quel poco che possedevano», ha denunciato Romanelli. Gli aiuti umanitari entrano nella Striscia, ma restano insufficienti rispetto alle necessità.

In questo scenario la piccola comunità cristiana continua a rappresentare un punto di riferimento per l'intera popolazione. I cristiani rimasti a Gaza sono 539, in maggioranza ortodossi; i cattolici, compresi i religiosi, sono 105. La parrocchia della Sacra Famiglia prosegue la distribuzione di acqua potabile, l'assistenza sanitaria e le attività educative. La scuola parrocchiale, che prima della guerra accoglieva 300 alunni, è l'ultima rimasta e ospita oggi 1.020 alunni, utilizzando anche locali riadattati e una casa rimasta in piedi. Le altre scuole cristiane sono state danneggiate, occupate o trasformate in rifugi per gli sfollati. Accanto all'assistenza materiale, padre Romanelli ha ricordato la centralità della vita spirituale: l'Eucaristia, l'adorazione quotidiana, la preghiera, gli incontri con le famiglie e le visite ai malati. Un impegno che continua nonostante la devastazione e il desiderio, sempre più diffuso anche tra i musulmani, di abbandonare Gaza. Un'emigrazione definita dal sacerdote «talvolta volontaria, ma con un fucile alla testa».

Particolarmente intensa la risposta del cardinale Gugerotti. «Tutto quello che ci dice per noi sono gocce di Vangelo», ha detto rivolgendosi al parroco. «Voi toccate ogni giorno la carne viva di Gesù e questo è esattamente il compito della Chiesa», ha proseguito il porporato, sottolineando come la comunità di Gaza sappia riconoscere Cristo tanto nell'Eucaristia quanto nei poveri e nei sofferenti. Da qui l'appello affinché i camion carichi di aiuti, ancora bloccati, possano raggiungere la popolazione. Il cardinale ha quindi richiamato il valore della carità come antidoto all'odio: «Nessuna fede può programmare morte in nome di Dio». E rivolgendosi alla comunità cristiana ha aggiunto: «Veramente in questo siete il nostro tabernacolo». Gugerotti ha assicurato la vicinanza della Santa Sede e dei vescovi presenti, riconoscendo il desiderio di poter fare di più per una comunità isolata e sottoposta a condizioni estreme. «Siete comunque la salvezza per alcuni che altrimenti morirebbero senza di voi», ha affermato, esprimendo ammirazione per una testimonianza che ha assunto un significato universale: «Siete diventati un'icona in tutto il mondo».

Infine, l'invito a padre Romanelli a trasmettere a tutte le persone incontrate la benedizione personale del Papa, perché possano sentire la vicinanza della Chiesa universale. «Noi non vi dimentichiamo», ha ripetuto il cardinale, chiedendo a sua volta la preghiera della comunità. «Mi commuove molto essere qui con voi», ha concluso Gugerotti. «Porterò questo ricordo con me come un nutrimento spirituale».

Le suore del Cuore Immacolato di Maria Reparatrix-Ggogonya al St Vincenzstift in Germania

Per la cura degli adulti con disabilità



Suor Maxencia Nambazirra con le consorelle nell'istituto St Vincenzstift

di Katja J. Löffelholz

Suor Maxencia Nambazirra proviene da uno dei villaggi più remoti dell'Uganda. Oggi dedica il suo tempo alla cura di un gruppo di adulti gravemente disabili presso l'idilliaco St Vincenzstift, un'istituzione caritativa della Chiesa cattolica che fornisce assistenza a tempo pieno a persone di tutte le età con disabilità fisiche e mentali, fondata nel 1893 ad Aulhausen vicino a Rüdesheim am Rhein. «Durante i miei 61 anni, il Signore mi ha ripetutamente portato ad avvicinarmi ai disabili. Sono cresciuta con mia cugina sordomuta, con la quale trascorrevo il mio tempo libero. Facevamo bambole, per esempio, e "ballavamo" con loro. Teresa non riusciva a sentirmi cantare, ma amava ondeggiare. Ero la bambina più felice del mondo». Suor Maxencia è infermiera e ostetrica. Appartiene all'ordine religioso delle suore del Cuore Immacolato di Maria Reparatrix-Ggogonya, fondato in Uganda nel 1927. Nel 1989, ha pronunciato i suoi primi voti. Si sente vicina alla tradizione della devozione al Sacro Cuore di Gesù. «Quando inizio la mia preghiera quotidiana, chiedo a Gesù come sta. Mi piace molto passare del tempo con lui, il mio più caro amico». È nel nutrire una tale amicizia che trova la sua gioia, di cui ha molto da condividere.

La religiosa si ispira alle parole di un direttore dell'ospedale che, parlando al suo staff alla presenza di Papa Leone XIV quest'anno, ha detto: «Una società veramente significativa non è quella che nasconde i suoi vulnerabili, ma quella che li circonda di amore». Il Papa ha risposto con parole per lei importanti: «È Cristo che, nella storia dell'umanità, ha liberato ogni disabilità dalla sua maledizione e le ha dato piena dignità». Suor Maxencia ha descritto come circonda di amore giorno dopo giorno i bisognosi: «In tutto ciò che faccio, cerco di assicurarmi che provino un senso della loro dignità e che il loro spirito sia sollevato. Prima di aiutarli, chiedo loro come stanno e se e come vorrebbero essere aiutati. Spiego tutto quello che faccio. Comunicano attraverso le espressioni facciali, i gesti e le vocalizzazioni, ognuno a modo suo. La comunicazione richiede familiarità e spesso un linguaggio che coinvolge tutto il corpo. Sono commossa dalla loro empatia e dalla loro capacità di dare così tanto agli altri». Quando la si osserva al lavoro, si diventa consapevoli del suo dono. Come una "terapista del Sacro Cuore", è in grado di comprendere tali linguaggi, di assimilarli, di rifletterli e quindi di creare relazioni di tenerezza. «Mi occupo e accompagno le persone, e siamo tutti insieme ogni giorno. Siamo una famiglia. A volte mi viene in mente mia cugina e improvvisamente mi ritrovo a ballare e cantare in mezzo al mio gruppo. Tutti amano la musica. Un uomo in particolare: è in grado di scuotere tutto il corpo sulla sedia a rotelle. Il suo gioioso "Alleluia" è contagioso».

Ha citato anche situazioni di tipo diverso: «Tristezza, lacrime e rabbia appaiono e devono poter essere espresse. Anche questo fa parte dell'espressività. A volte siamo consapevoli dei nostri limiti. Ma ci sono sempre nuove meraviglie di Dio! Una donna a volte muove la sua bambola tra le mani in modo tale che io possa sentire nelle mie viscere l'emozione che sta cercando di trasmettermi. Porto le espressioni di vita dei miei fratelli e sorelle con disabilità davanti a Maria e al Signore in preghiera, perché solo loro le capiscono veramente e desiderano guarire le loro ferite».

Il caposquadra ha accennato con apprezzamento al fatto che la suora aveva introdotto non solo canti spirituali, ma anche rituali che fornivano un senso di vicinanza e uno spazio per il lutto nei momenti di perdita. Per suor Maxencia, affettuosamente chiamata "Maxi" a St Vincenzstift, le sue esperienze con persone disabili le hanno dato un'idea dello sviluppo: «Mi piace un detto ugandese che dice: "akwata empola, atuuka wala", che significa che se fai le cose con cura e calma, alla fine andrai lontano. Coloro ai quali Dio ha dato abbondanti capacità possono accettarle come un dono e metterle al servizio di tutti. Nel mio lavoro, è anche importante per me che i disabili non perdano le loro limitate capacità». L'apprendimento la affascina. Irradia un tale vigore, ma allo stesso tempo emana calma e presenza. Tutto ciò fa parte del suo carisma e del suo impegno per la riparazione, ovvero il recupero di vite che hanno subito gravi danni. Da giovane, ha vinto un premio in un quiz medico. «I quiz televisivi stimolano anche il desiderio di imparare. Nonostante le battute d'arresto, si può ancora andare avanti con fiducia. Ogni sfida ha una soluzione!», ha affermato, raggiante di convinzione. La musica, ha spiegato, porta gioia alla comunità nonostante le differenze delle persone.

Nella Marienkirche vicino a Rüdesheim, una chiesa completamente progettata da persone con disabilità e riconosciuta come unica al mondo, il reverendo Kurt Weigel ha dedicato un servizio all'Uganda. Tutti furono spiazzati da quella che Churchill aveva chiamato la "Perla d'Africa", danzando e cantando al ritmo ugandese dei tamburi in lode a Dio, tra cui suor Maxencia. Papa Leone ha dichiarato che «la luce più brillante» nel suo incontro in Africa era «nei loro sorrisi, nei loro canti». Ciò testimonia «che Cristo dona gioia, significato, ispirazione e bellezza». Questo è esattamente ciò che anche suor Maxencia testimonia, ed è stata in grado di aiutare molti in Germania che erano incerti nella loro fede o che cercavano di sperimentare la guarigione, i quali poi saltavano di gioia.

#sistersproject

La buona Notizia

Nello sguardo sofferente degli ultimi

Continua da pagina 1

dalla vita che può essere crudele. Lui è lì, nello sguardo sofferente degli ultimi, e quello sguardo ci chiama, ci chiede un aiuto, che non è solo una moneta, ma è il sentimento nuovo di fratellanza che tutti quanti deve unire. Proprio così li chiama Gesù: i miei fratelli più piccoli. Quanta tenerezza, quanto amore per chi annaspa ai margini della società e dell'esistenza. Sono parole semplici, chiare, che dicono a ognuno di: non devi voltarti dall'altra parte, fare finta di niente, non puoi dimenticare la pena dei tuoi fratelli. Anche l'ultimo drogato gettato su una panchina della stazione zoppica sulla nostra stessa strada, e chi gli porge la mano, chi lo aiuta, chi parla con lui e lo ascolta è come se abbracciasse Gesù. Guai a chi non vede il volto di Cristo nel volto del mendicante, del malato, dell'immigrato, chi vuole una religione comoda, una morale che pretende di fare distinzioni, tu sì, sei bravo, tu no, non mi piaci, sei brutto, sporco e cattivo, come diceva un film di tanti anni fa. Ricordiamocelo, ripetiamocelo ogni giorno: Dio non abita nei palazzi del potere, nelle ville lussuose, negli alberghi stellati, Dio sta sempre accanto ai poveri, ai poverissimi, agli ultimi. Lì lo possiamo trovare, lì c'è l'amore e la salvezza. *(marco lodoli)*

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore | Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Solidarietà e diritto internazionale

di Mariangela La Manna*

Alcuni recenti e importanti sviluppi di prassi confermano l'influenza del Magistero sull'ordinamento internazionale. Il più significativo di tali sviluppi è l'adozione, nel luglio 2025, di un parere consultivo ad opera della Corte internazionale di giustizia, che, su richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha illustrato la natura e il contenuto degli obblighi degli Stati in materia di lotta al cambiamento climatico. Coerentemente con il parere adottato su una questione analoga pochi mesi prima dalla Corte interamericana dei diritti umani, che descriveva il cambiamento climatico come una situazione capace di produrre obblighi erga omnes di portata intergenerazionale, anche la CIG evidenzia il ruolo cruciale in quest'ambito dell'equità e della solidarietà, intese in particolare nella loro dimensione intergenerazionale. Così, entrambe le Corti dimostrano non solo di avere ben presente la valenza intergenerazionale della solidarietà, già illustrata nella *Populorum progressio*, ma soprattutto di essere sensibili all'invito formulato da Papa Francesco nella *Laudato si'* a riscoprire l'ottica della solidarietà e dell'amicizia civica e a tradurre operativamente tali valori in azioni concrete di tutela dell'ambiente, inteso come casa comune, coerentemente con il più generale obiettivo rappresentato dalla realizzazione del bene comune. In particolare, mostrano di mettere l'accento sul valore della solidarietà inteso non già come semplice proiezione di una virtù morale, quanto, piuttosto, quale principio ordinatore delle relazioni all'interno della comunità internazionale, incentrato sulla nozione di interdipendenza tra i membri di una società (propria dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*), e, pertanto, idoneo a fungere da criterio di attribuzione e di riparto della responsabilità per il fenomeno del cambiamento climatico. Un approccio simile si riscontra anche in alcuni documenti di recente adozione nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani. Ci si riferisce qui a due Osservazioni generali pubblicate negli ultimi anni rispettivamente dal Comitato sui diritti del fanciullo (*General Comment no. 26 on children's rights and the environment with a special focus on climate change*) e dal Comitato sui diritti economici, sociali e culturali (*General comment No. 27 on economic, social and cultural rights and the environmental dimension of sustainable development*), che illustrano le implicazioni del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani, mostrando di adottare la medesima ottica incentrata sulla solidarietà intergenerazionale già propugnata dal Magistero.

**Docente di Diritto internazionale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Paul B.R. Hartmann segretario generale dell'Usccb

È padre Paul B.R. Hartmann il nuovo segretario generale della Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Usccb), eletto nel corso dell'Assemblea plenaria autunnale, che si tiene a Baltimora fino al 19 novembre. Il sacerdote entrerà ufficialmente in carica il 5 dicembre, per un mandato quinquennale, raccogliendo il testimone di monsignor Michael J.K. Fuller, alla guida della segreteria dal 2021. Sacerdote dell'arcidiocesi di Milwaukee, dove è stato ordinato nel 1994, Hartmann, dal maggio 2022, era segretario generale aggiunto, con responsabilità di amministrazione degli uffici pastorali e partecipazione allo staff esecutivo. Prima è stato parroco e presidente di una scuola superiore cattolica e conta una licenza in diritto canonico alla Catholic University of America. Dal 2003 è inoltre vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico metropolitano di Milwaukee.

«Sono profondamente onorato che i vescovi mi abbiano eletto a questo incarico, che coordinerà gli sforzi comuni della Conferenza episcopale al servizio della Chiesa», ha dichiarato Hartmann, ringraziando l'arcivescovo Grob per averlo messo a disposizione della Chiesa a livello nazionale.

Per celebrare il 25° anniversario della rete cristiana Coatnet esperti internazionali a confronto sulla tratta

Insieme per spezzare le catene dello sfruttamento

di Cecilia Seppia



Centoduemila vittime segnalate tra il 2021 e il 2024, quasi 29.000 soltanto nel 2025, e un aumento del 133% delle indagini rispetto al 2018. È la fotografia scattata dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) nella regione dei 57 Stati partecipanti, presentata a Roma in occasione del 25° anniversario di Coatnet, la rete globale che riunisce oltre 30 organizzazioni cristiane impegnate contro la tratta. Dal 17 al 19 novembre, nella capitale italiana, sul tema «Verso un mondo libero dalla tratta di esseri umani» circa quaranta rappresentanti di enti religiosi, società civile e istituzioni internazionali si sono riuniti per tracciare un bilancio di un quarto di secolo di lavoro e affrontare le nuove metamorfosi della schiavitù moderna.

I dati illustrati da Alessia Vedano, consigliera anti-tratta per l'Osce, mostrano un sistema di contrasto più reattivo ma ancora segnato da profonde contraddizioni. Se da un lato il 98% degli Stati Osce ha adottato norme per tutelare le presunte vittime, a preoccupare sono soprattutto i rischi emergenti: lo sfruttamento lavorativo rappresenta ormai il 32% delle forme segnalate, seguito dalla criminalità forzata (17%). Impressionante anche l'impennata della tratta dovuta alla tecnologia e all'uso distorto del digitale e dell'IA, impiegata dai trafficanti in ogni fase: dal reclutamento tramite annunci falsi e furti d'identità fino al ricatto e al controllo prolungato delle vittime attraverso la diffusione online delle loro immagini, come conferma il balzo delle indagini sullo sfruttamento sessuale in rete (passate da 9 a 1.665).

Ad aprire il convegno è stato Alistair Dutton, segretario generale di Caritas Internationalis. Definendo la rete Coatnet una «buona novella per i poveri» e una «luce nell'oscurità», il segretario generale ha indicato la principale sfida odierna: resistere ai venti contrari del populismo, dell'estremismo e delle pressioni contro le migrazioni, chiedendosi come le nostre società sappiano accogliere lo straniero, in particolare chi ha subito la violenza della tratta. Sul versante del dialogo tra istituzioni religiose e apparati statali è intervenuto monsignor William Kenney, vescovo ausiliare emerito di Birmingham e rappresentante del Gruppo Santa Marta, la coalizione internazionale, nata per volontà di Papa Francesco e già attiva in 47 Paesi, che mira a unire le risorse della Chiesa cattolica e delle forze dell'ordine globali per combattere la tratta e offrire protezione, supporto e reinserimento alle vittime. Secondo monsignor Kenney, oggi la sfida principale non è più soltanto approvare norme anti-tratta – che ormai esistono quasi ovunque, anche grazie a battaglie storiche come quella sostenuta dal Gruppo Santa Marta in Argentina – ma garantire che le leggi vengano effettivamente applicate, superando un'inerzia diffusa anche in molti Paesi europei. Un ruolo centrale, nel convegno, è stato dedicato al contributo strutturale delle comunità di fede, grazie all'intervento di Michel Veuthey, ambasciatore del Sovrano Ordine di Malta per il monitoraggio e la lotta contro la tratta e osservatore permanente aggiunto all'Oni a Ginevra. «Le organizzazioni basate sulla fede», ha spiegato, «rappresentano una delle reti più capillari nel garantire sanità, istruzione e sostegno materiale, legale e psico-sociale dove lo Stato è assente, accompagnando le famiglie dall'emergenza all'autosufficienza». Suor Abby Avelino, coordinatrice internazionale di Talitha Kum, ha richiamato il valore del lavoro in rete oltre ogni confine nazionale e confessionale: «Nessuna organizzazione può combattere la tratta da sola. Se lo sfruttamento attraversa i confini, anche la solidarietà deve superarli». Il ruolo strutturale delle comunità di fede è stato invece sottolineato da Michel Veuthey, ambasciatore del Sovrano Ordine di Malta: «Le organizzazioni basate sulla fede rappresentano reti capillari nel garantire sanità, istruzione e sostegno dove lo Stato è assente». La tre giorni culminerà il 19 novembre nell'udienza privata con Papa Leone XIV.

Giornata di preghiera per le vittime di abusi promossa dalla Cei

Curare facendosi prossimi

«Ascolto che cura, comunità che ricostruisce». È questo il tema scelto dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) per la VI Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi che si svolge oggi, 18 novembre.

Ascolto e cura non sono semplicemente due facce della stessa medaglia, si legge nel sussidio preparato in occasione della Giornata, ma «sono piuttosto due posture relazionali, distinte e al tempo stesso profondamente interconnesse, capaci di incidere in modo decisivo nel ciclo di vita di ogni persona, perché entrambe orientate al riconoscimento, quale movimento originario e fondativo dell'umano in quanto essere relazionale».

A sostegno dell'evento, la Conferenza episcopale ha predisposto un ricco materiale di approfondimento utile per l'orazione che ha come filo conduttore proprio l'ascolto e la cura, con al centro il brano biblico del roveto ardente *Ho osservato, udito, conosco* (*Es, 3,7*).

«Il Dio che si approssima allo schiavo – spiega il commento al testo sacro – è anche quello che lo libera. Per liberare bisogna che si faccia prossimo; e si fa prossimo per rendere l'uomo libero».

Secondo Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili della Cei, il tema scelto per quest'anno rappresenta «un invito a uscire da ogni forma di indifferenza in quanto non basta riconoscere il dolore: è necessario scegliere di farsi prossimi, assumendo gesti concreti e responsabilità condivise».

Il sussidio, che contiene la testimonianza di una vittima, si compone anche di indicazioni utili per la preparazione della veglia e di varie proposte per la sensibilizzazione. «Tutto questo materiale potrà essere utilizzato – conferma la Cei – lungo l'intero anno pastorale. In particolare, di concerto con gli uffici e i servizi diocesani competenti, è possibile proporre di inserire la preghiera dei giovani nella liturgia della Giornata mondiale della gioventù diocesana che si svolgerà domenica 22 novembre, Solennità di Cristo Re».

La cerimonia alla presenza di Re Carlo III

A Westminster la giornata inaugurale del Sinodo della Chiesa d'Inghilterra

Londra, 18. È iniziato ieri il Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra. L'organismo, appena eletto, si è riunito per la giornata inaugurale del suo nuovo mandato quinquennale, iniziando con la celebrazione eucaristica nell'Abbazia di Westminster alla presenza di Re Carlo III.



La cerimonia a Westminster (Facebook The Royal Family)

L'Eucaristia è stata presieduta dall'arcivescovo di Canterbury, Sarah Mullally, e il sermone è stato pronunciato da suor Nathalie Becquart, già sottosegretario della segreteria generale del Sinodo dei Vescovi. Successivamente, il Sinodo si è riunito per la cerimonia di insediamento presso la Church House di Westminster. Re Carlo III ha incoraggiato i membri a lasciarsi guidare da giustizia, misericordia, pazienza, umiltà, fede e amore durante i prossimi cinque anni di governo sinodale.

Webinar del Ccce sulla pastorale per le persone rom in Europa

«Una casa per tutti»

Esperienze, sfide e prospettive nella cura pastorale per le persone rom in Europa: se ne è parlato nella mattina di oggi, mercoledì 18 novembre, in un webinar organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee). A fronte di contesti diversi in cui vivono le comunità rom, sempre di più, oggi occorre unirsi e «lavorare insieme» – ha ricordato in apertura del convegno suor Alessandra Smerilli, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale – per fare in modo che la Chiesa possa diventare «una casa per tutti».

Negli interventi, moderati da don Luis Okulil, segretario della Commissione per la pastorale sociale del Ccee, si è messa in luce la forte marginalizzazione delle comunità rom, anche se «non mancano i segni di speranza». Lo ha detto il vescovo Bohdan Dzyurakh, presidente della stessa Commissione del Ccce. Il cardinale Anders Arborelius, responsabile della sezione per le migrazioni, ha insistito poi sull'importanza di mostrare il volto di una Chiesa che ama e che supporta gli emarginati, in un'Europa che non costruisce ponti. Dopo il quadro generale fornito da Cristina Simonelli, presidente del Comité Catholique International pour les Tsiganes (Ccit), sono state fornite esperienze pratiche di accompagnamento ai rom in Spagna, Irlanda e Ungheria, grazie agli interventi rispettivamente di Rosalina Vicente Giménez, di don Paul O'Driscoll e di suor Judit Szerző.

«L'attenzione speciale che ha la Chiesa per i più poveri rende autentica tutta la nostra missione», ha detto nelle conclusioni dell'incontro il vescovo János Székely, responsabile della sezione per le questioni sociali del Ccee. I rom oggi sono la minoranza etnica più grande in Europa (13 milioni). La loro presenza, ha concluso il vescovo, non deve essere percepita «come un problema»: «Scopriamo i loro talenti e cerchiamo di creare un volto rom della Chiesa». (*beatrice guarrera*)

Mosca punta alla città strategica del Donetsk, porta d'accesso all'ultima grande linea difensiva ucraina nel Donbass

La popolazione di Kostjantynivka stremata dall'offensiva russa



di Francesco Citterich

A Kostjantynivka la guerra non ha soltanto distrutto una città: ne ha cancellato il tempo, svuotato le strade, spezzato il filo della vita quotidiana. Qui il futuro sembra non esistere più e persino il presente ha perso significato.

Nella città orientale ucraina, dove prima vivevano circa 80.000 abitanti, il tempo sembra essersi fermato. Le strade sono deserte, gli edifici sventrati, le finestre senza vetri e i muri anneriti dalle esplosioni. Dove un tempo c'erano negozi, scuole, cortili pieni di bambini e voci che si rincorrevano tra i palazzi, oggi rimangono macerie, polvere e silenzio. Kostjantynivka, nel cuore della regione di Donetsk, è diventata una città fantasma, assediata dall'esercito russo e progressivamente cancellata dalla guerra. La maggior parte degli abitanti è fuggita. Qualcuno, soprattutto tra gli anziani, è rimasto. Non ha più luce, spesso nemmeno acqua, vive tra le rovine e sotto la minaccia costante dei bombardamenti. Eppure non vuole andarsene. Perché lasciare la propria casa significa rinunciare all'ultimo legame con una vita che la guerra ha già portato via.

La battaglia per Kostjantynivka ha raggiunto una fase particolarmente critica. Tra la fine di giugno e la prima settimana di luglio, le forze russe sono riuscite a consolidare le proprie posizioni nella parte nord-orientale della città, assumendo il controllo di una parte del centro storico. L'avanzata, che procede, ha consentito loro di occupare altri settori residenziali, interrompere la strada statale H-20 e conquistare la vicina area industriale dismessa. Le unità ucraine ancora presenti nel centro abitato si trovano così in condizioni estremamente difficili, esposte a una pressione militare sempre più intensa e con margini di manovra ridotti. Kostjantynivka non è una città qualsiasi nella geografia dell'invasione militare russa in Ucraina. Rappresenta uno degli obiettivi operativi più importanti per Mosca nel settore del Donetsk: una porta d'accesso all'ultima grande linea difensiva fortificata ucraina nel Donbass. La sua eventuale caduta permetterebbe all'esercito russo di avvicinarsi ulteriormente alle principali posizioni difensive di Kyiv e di avanzare, seppure lentamente e a un costo elevatissimo, verso l'obiettivo di conquistare l'intera regione. È anche per questo che ogni strada, ogni edificio e ogni isolato sono diventati terreno di combattimento.

Ma dietro le mappe militari, le frecce delle avanzate e le linee del fronte ci sono soprattutto persone. Ci sono uomini e donne che trascorrono le giornate nei seminterrati, che aspettano la fine dei bombardamenti per cercare qualcosa da mangiare, che imparano a distinguere il rumore dei droni da quello dell'artiglieria. E ci sono gli anziani che rifiutano l'evacuazione, nonostante l'assenza dei servizi essenziali e il pericolo crescente. Non necessariamente perché non comprendano il rischio, ma perché la casa, la terra, le tombe dei familiari e i ricordi non sono cose che si possono caricare su un autobus. Per loro partire significa diventare profughi una seconda volta, forse definitivamente.

In questo scenario ogni giorno più drammatico torna inevitabilmente alla memoria Oleshky, la città sotto controllo russo nella regione di Kherson, diventata simbolo della vulnerabilità delle popolazioni civili intrappolate nella guerra. Il suo nome richiama una tragedia fatta di isolamento, paura, evacuazioni difficili e vite sospese. Oleshky non è soltanto il ricordo di ciò che accade quando una città viene progressivamente sottratta alla normalità e i suoi abitanti diventano ostaggi della geografia militare. È soprattutto il ricordo di chi è rimasto, di chi ha aspettato aiuto e di chi ha dovuto abbandonare tutto per sopravvivere.

Proprio a Oleshky Vladimir Putin ha fatto riferimento durante il recente incontro al Cremlino con Steve Witkoff e con Jared Kushner, inviati speciali del presidente statunitense Donald Trump. Il presidente della Federazione Russa ha proposto di replicare a Kostjantynivka il modello di collaborazione umanitaria tra Mosca e Kyiv che, secondo la sua ricostruzione, avrebbe consentito l'evacuazione della popolazione da Oleshky. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e lo Stato Maggiore delle Forze Armate dell'Ucraina, tuttavia, ritengono che l'obiettivo russo non sia di natura umanitaria, ma risponda piuttosto alla volontà di occupare la città e ottenere il ritiro senza ostacoli delle truppe ucraine per proseguire l'avanzata verso Kramatorsk e Sloviansk.

Kyiv nel frattempo ha proposto un'operazione umanitaria simile a quella di Oleshky in altri 10 insediamenti sotto controllo russo nelle regioni di Kherson e di Zaporizhzhia. Lo ha dichiarato lo stesso presidente ucraino, specificando che si terranno discussioni con i mediatori americani per organizzare una tregua simile a quella che ha permesso di evacuare i civili da Oleshky.

Il richiamo a Oleshky evoca comunque una doppia memoria: quella della sofferenza di una popolazione già duramente colpita dalla guerra e quella della necessità di evitare che una tragedia simile possa ripetersi altrove. A Kostjantynivka ci sono ancora persone che attendono, resistono senza acqua e senza elettricità e non vogliono abbandonare ciò che resta delle loro case. Sono loro che pagano un prezzo altissimo per questa guerra.

Tra Russia e Ucraina nuovi attacchi incrociati con missili e droni

Colpito anche lo strategico ponte di Kerch che collega la Russia alla Crimea

Kyiv, 18. Nuovi attacchi incrociati tra Russia e Ucraina. L'esercito di Mosca ha colpito il mercato di Zlatopil, nella regione ucraina di Kharkiv, ferendo almeno 12 persone. Lo afferma su Telegram il capo dell'amministrazione regionale. Successivamente ha condotto un raid su Odessa, causando almeno quattro vittime e danni alla Cattedrale latina. A riferire il bilancio sono media locali. Inoltre, durante gli attacchi di ieri pomeriggio, sette droni hanno violato lo spazio aereo della Moldova: Chisinau lo ha chiuso «per ragioni di sicurezza».

Per converso, due raffinerie di petrolio nel territorio di Krasnodar, nella Russia meridionale, sarebbero state colpite nella notte da droni di Kyiv. Lo riferisce il canale Telegram di Exilenova+, precisando che gli impianti petroliferi colpiti sarebbero quelli di Ilsky e Afipsky. Gli attacchi segnalati fanno parte di una più ampia campagna ucraina contro le infrastrutture petrolifere russe, volta a interrompere le forniture di carburante all'esercito di Mosca e a ridurre le entrate che finanziano la guerra. Le forze ucraine hanno poi colpito il ponte di Kerch, che collega la Russia alla penisola di Crimea, distruggendolo in parte. Il presidente, Volodymyr Zelensky, l'ha definita «un'operazione senza precedenti», che è arrivata al termine di un'azione offensiva durata settimane che ha logorato gradualmente le difese aeree russe, prima del bombardamento dell'obiettivo con missili e droni.

Al "Gruppo di contatto" per l'Ucraina, il ministro della Difesa di Kyiv, Evgeniy Khmara, in una conferenza stampa al quartier generale Nato di Bruxelles, ha affermato che l'Ucraina per ogni attacco russo risponderà colpendo con doppi o tripli raid "perché questo è il nostro diritto alla difesa". Zelensky, nello stesso vertice ha chiesto agli alleati «missili subito», ottenendo dalla Gran Bretagna la conferma dell'invio a inizio dell'inverno di «più di 1.000 vettori oltre a una dozzina di radar, come parte di un pacchetto da 240 milioni di sterline».

L'Onu intanto ha denunciato una nuova ondata di attacchi in Ucraina che ha provocato numerose vittime e feriti tra la popolazione civile, danneggiando importanti infrastrutture a Kyiv, e interrompendo le forniture di elettricità e acqua. Il maggior numero di vittime è stato registrato nelle regioni di Dnipro e Zaporizhzhia.

Dal mondo

Iran: attaccate basi aeree statunitensi con droni su Kuwait e Bahrein

Paesi del Golfo nuovamente in allerta per le tensioni in Medio Oriente. L'esercito iraniano ha affermato di aver preso di mira attrezzature militari statunitensi nella base aerea di Ali al-Salem in Kuwait, secondo la televisione di stato e l'agenzia di stampa Irna. Attaccata anche la base di Shaikh Isa in Bahrein, dove – riporta la Fars – sarebbero rimasti feriti «diversi militari statunitensi». Il Bahrein, riferisce Al Jazeera, ha segnalato poi di aver sventato anche diversi altri raid di Teheran. Gli attacchi sono giunti dopo che gli Usa, per parte loro, avevano colpito un sito missilistico sull'isola iraniana di Qeshm, in risposta a un precedente attacco con droni contro la stessa base in Bahrein.

Yemen: l'Onu denuncia l'aggravarsi della situazione sanitaria a Taiz

Si aggrava l'emergenza sanitaria a Taiz, in Yemen, dove sia i combattimenti tra Houthi ed esercito sostenuto dalla coalizione a guida saudita sia le restrizioni all'accesso imposte dai ribelli – che controllano le principali strade verso la città – stanno compromettendo i servizi sanitari, idrici e igienici. È quanto denuncia l'Onu, con Farhan Haq, viceportavoce del segretario generale António Guterres. Secondo fonti ospedaliere, tra il 25 ottobre e il 15 novembre sono stati registrati quasi 5.600 casi di malattie trasmesse dall'acqua o dalle zanzare: si sospetta anche il colera. In questo clima, le forze del governo yemenita riconosciuto a livello internazionale hanno rivendicato 24 raid aerei contro posizioni degli Houthi, mentre la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha annunciato di aver intercettato un missile da crociera lanciato dai ribelli verso la capitale Riyadh.

Libano: a fine anno il ritiro di Unifil per criticità nella zona occupata da Israele

Unifil si prepara a lasciare il sud del Libano, senza che si sappia però chi prenderà il suo posto, afferma il comandante della missione, Diodato Abagnara in una intervista all'Ansa. Mentre Usa e Francia lavorano a una risoluzione Onu per una forza multinazionale basata sulla 1701 e media israeliani parlano di preparativi per una nuova offensiva contro gli Hezbollah filo-iraniani. Il generale chiede una soluzione politica che eviti un vuoto di sicurezza dopo l'uscita di Unifil, il cui mandato scade il 31 dicembre. Da gennaio comincerà il «ritiro graduale e ordinato delle truppe», con una riduzione di mille unità al mese per sei mesi, da est verso ovest, con la previsione di una cessazione definitiva delle attività entro la fine del 2027.

Si aggrava l'epidemia di Ebola nell'est della Repubblica Democratica del Congo

L'epidemia di Ebola continua a espandersi nella Repubblica Democratica del Congo, mentre il deterioramento della sicurezza nelle regioni orientali ostacola gli interventi sanitari e umanitari. Secondo le autorità di Kinshasa e fonti Onu, al 15 novembre sono stati registrati oltre 11.400 casi confermati e più di 5.500 decessi. Nel pieno dell'emergenza, non si arrestano nemmeno le violenze. Numerosi civili stanno abbandonando alcune località del territorio di Beni, nel Nord Kivu, nel timore di nuove incursioni dei miliziani delle Forze democratiche alleate (Adf), che la scorsa settimana hanno causato una cinquantina di morti.

Per la cura della casa comune

Diario della Cop31

La lista della spesa e l'aritmetica del debito

di Pierluigi Sassi

C'è una metafora impietosa che circola da ieri tra le delegazioni europee per bollare la prima bozza di diciotto pagine emersa ad Antalya: una shopping list, una lista della spesa. L'immagine coglie il rischio più concreto della Cop31: ridurre una vertenza decisiva per l'abitabilità della Terra a un catalogo disordinato di rivendicazioni nazionali, veti incrociati e formule dilatorie, dove ciascuno strappa una concessione senza intaccare i propri privilegi. Basta scorrere i nodi sul tavolo per misurare lo scarto tra le intenzioni dichiarate e la sostanza delle scelte. Mentre si discute di portare al 35 per cento l'elettrificazione globale entro il 2035, nel testo fa capolino una clausola rivelatrice: farlo "indipendentemente dal mix energetico". È l'arte diplomatica di cambiare l'etichetta lasciando intatto il contenuto: battezzare come transizione ecologica una corsa all'elettricità ancora alimentata dai combustibili fossili. E mentre l'Onu inaugura ufficialmente il registro internazionale per lo scambio dei crediti di carbonio, dai corridoi del vertice rimbalza un dato che misura la contraddizione del momento: sul podio dei maggiori esportatori storici di emissioni fossili – insieme a Russia e Arabia Saudita – siede proprio l'Australia, chiamata quest'anno a guidare i lavori della Conferenza. Ma è un altro numero, contenuto nel rapporto di *ActionAid International* e rilanciato in questi giorni dalla società civile – a partire dal *Climate Action Network* – a interrogare le coscienze e mettere a nudo l'ipocrisia di certi tecnicismi: oggi il Sud globale spende quasi 225 volte di più per onorare il servizio complessivo del debito rispetto a quanto riceve in sovvenzioni climatiche dai Paesi ricchi. Duecentoventicinque a uno. E nei 65 Paesi più esposti all'emergenza ambientale, il rimborso ai creditori supera di 25 volte le risorse che i governi riescono a destinare internamente all'azione climatica. Di fronte a questa aritmetica rovesciata, l'ingegneria finanziaria dei mercati del carbonio rischia di ridursi a una foglia di fico che copre un'ingiustizia strutturale. Il paradosso diventa ancora più stridente se si guarda all'origine di molte esposizioni: debiti contratti spesso con quelle stesse potenze che in passato hanno sfruttato le risorse naturali del Sud del mondo, alimentando il proprio sviluppo e l'attuale crisi climatica. Risulta perciò perverso che sul tavolo del vertice non si discuta seriamente di un condono in chiave giubilare, ma si finisca piuttosto per spingere i popoli più vulnerabili a contrarre nuovo debito – attraverso prestiti anziché sovvenzioni – per difendersi da alluvioni e siccità che non hanno provocato. È esattamente quell'intreccio tra "debito ecologico" e debito estero su cui Papa Leone XIV ha più volte richiamato la comunità internazionale. Solo quando i negoziatori accetteranno di trasformare questa «lista della spesa» in un'alleanza di giustizia e restituzione, i comunicati finali smetteranno di suonare come un esercizio retorico per diventare principio di pace e di fratellanza universale.

All'inaugurazione a Milano dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Protagonisti di bene comune

I giovani sono «protagonisti che meritano fiducia»: queste parole del presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, si sono accompagnate a quelle del presidente della Conferenza Episcopale, cardinale Matteo Zuppi, che ha sottolineato la «responsabilità» di costruire un mondo migliore senza «risposte preconfezionate». L'occasione è stata l'inaugurazione, il 17 novembre, dell'anno accademico dell'Università Cattolica a Milano. Tra le altre considerazioni, Mattarella ha sottolineato «quanto alta sia la responsabilità che si assume nell'insegnamento alle nuove generazioni» perché si formino «le loro individualità e lo spirito critico». Il cardinale Zuppi ha indicato la sfida di «aiutare i giovani a passare dalla passività o dalla rabbia, che sono unite» ribadendo che «l'Università non può limitarsi a preparare i giovani ad abitare il mondo così come è, ma deve aiutarli a comprendere che il mondo può essere cambiato» alimentando «la loro capacità di immaginare alternative». Pubblichiamo stralci dal Discorso inaugurale pronunciato dalla rettrice dell'Università Cattolica.

di Elena Beccalli

Anche quest'anno l'inaugurazione e i *dies academici* ruotano attorno a un asse culturale: il bene comune. Soffermarsi su tale principio potrebbe apparire astratto e anacronistico, un puro omaggio alla retorica tipica dei discorsi cerimoniali. Eppure, sono fermamente convinta che sia proprio quello di cui abbiamo più bisogno. Al contempo, sono consapevole dello scetticismo che tale visione potrebbe suscitare; davanti ai tanti egoismi che emergono nella società sorge la tentazione di dare ragione a chi dice che il bene comune non esiste.

Certo, il bene comune sarebbe ben poca cosa se è inteso come la pura e semplice somma di beni individuali. Un bene comune che venisse inteso in tal senso non avrebbe alcuna eccedenza ontologica; non sarebbe, alla fine, affatto un bene. Se invece è interpretato (come nella *Gaudium et Spes* di Paolo VI) nel senso di «un bene più grande», ossia l'insieme delle condizioni sociali, istituzionali e relazionali che consentono alle persone e alle comunità di realizzare pienamente il «fiorire umano», il quadro cambia in modo radicale. Papa Leone XIV ricorda, per l'appunto, che il bene comune «non coincide con la somma dei vantaggi dei singoli, né con l'incrocio dei loro interessi particolari; è un bene più grande, che appartiene a tutti, e che solo insieme si può costruire, accrescere e custodire». È un passaggio pregnante della *Magnifica humanitas*, che trova proprio nel bene comune una decisiva chiave interpretativa.

Per rendere con immediatezza l'idea di bene comune, attingo innanzitutto all'inestimabile patrimonio artistico italiano. L'affresco dell'*Allegoria del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti è un manifesto visivo del bene comune. Nell'iscrizione si legge che gli «animi molti» lo riconoscono come «lor signor» poiché, senza che esso determini l'annullamento delle differenze, favorisce una composizione entro un orizzonte di responsabilità e finalità condivise. Molti autorevoli studiosi del nostro ateneo dedicano a questo principio un'incessante attenzione. Tra Ottocento e Novecento, proprio quando un gruppo di intellettuali inizia a lavorare alacremente alla costruzione del nostro ateneo, il bene comune acquista un rinnovato slancio nel dibattito culturale. Un esponente di spicco di quel gruppo ne offre una delle considerazioni più alte: per Giuseppe Toniolo, il bene comune è la «stella polare» che deve orientare la società democratica, la quale deve essere il frutto della convergenza di tutte le forze sociali a beneficio dei più poveri.



Picasso, «Testa di donna che legge» (1953)

Alla lettura di Toniolo – cardine della tradizione culturale del nostro ateneo – hanno fatto riferimento molti studiosi. Primo fra tutti, Francesco Vito che nel 1950 evidenziava come fosse stato lungimirante lo sguardo di Toniolo sui conflitti tra datori di lavoro e lavoratori e, soprattutto, sui rimedi per sanarli, come le cooperative, il movimento sindacale, la disciplina dell'orario di lavoro, la tutela del lavoro femminile e minorile, «con la preoccupazione di fare penetrare» – cito – «l'impero della giustizia e l'afflato della solidarietà cristiana in un mondo di rapporti aperto quasi esclusivamente agli influssi del tornaconto, del successo materiale e delle posizioni di comando» (*Lo stato presente della scienza economica e il pensiero di G. Toniolo*). Parole che mostrano ancora tutta la loro straordinaria attualità e che contrastano con una certa interpretazione della teoria economica, che tuttavia in molti contesti è dominante, in base alla quale l'uomo opererebbe per realizzare il proprio tornaconto e, così agendo, finirebbe per determinare anche l'utile della società. È di tutta evidenza la distanza con l'idea di bene comune.

Durante il secolo scorso, sono numerosi gli autori che indagano le forme del bene comune; indubbiamente la riflessione di Jacques Maritain è centrale nel ribadire che esso non schiaccia la persona né la subordina a un tutto impersonale, ma è intrinsecamente legato al suo «fiorire» insieme agli altri. Autrici di rilievo internazionale, come Hannah Arendt, ne illuminano una dimensione ulteriore associandolo allo spazio pubblico nel quale le persone agiscono, prendono parola e concorrono a plasmare una realtà condivisa.

Oggi il bene comune si apre a una prospettiva più ampia: non riguarda soltanto le comunità presenti, ma si estende alle generazioni future, conferendo centralità allo sviluppo sostenibile e all'equità intergenerazionale. Il suo perimetro si allarga, includendo ecosistemi, conoscenza e infrastrutture digitali. Resta però la consapevolezza che la tutela dei «beni di tutti e di ciascuno» – come clima, acqua, pace – si realizza insieme. Le scelte individuali e la sola dinamica del progresso, di per sé, non possono risolvere i problemi collettivi.

Proprio l'accentuarsi di povertà, disuguaglianze, polarizzazioni e conflitti mostra quanto sia necessario orientare intenzionalmente lo sviluppo verso la tutela di ciò che è comune. Anche perché «il tutto è più delle parti», come chiarito efficacemente nell'*Evangelii gaudium*. Dunque, il nostro secolo ci consegna una responsabilità dirimente: custodire ciò che appartiene a tutti e da cui tutti dipendiamo. Care studentesse e cari studenti, vi incoraggio a far vostra questa responsabilità.

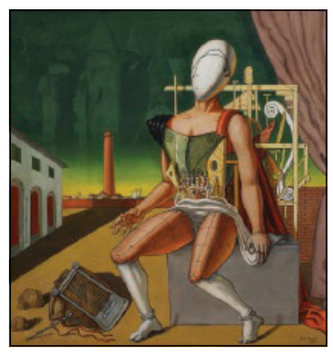
Emerge il ruolo insostituibile delle istituzioni politiche, economiche e sociali, incluse le università. Senza una trama istituzionale funzionante è difficile armonizzare con giustizia i diversi interessi in gioco, cercando un equilibrio tra beni particolari e bene di tutti, senza lasciare indietro i più fragili. E, in tal senso, la nostra carta costituzionale è una bussola indispensabile, perché tutela il primato della persona, riconosce e garantisce i diritti inviolabili, richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà; colloca l'azione dello Stato in funzione della persona e non la persona in funzione dello Stato. E affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona.

IA e conseguenze per l'industria culturale

Cosa significa oggi essere autori?

di Ciro Manzolillo

Tra le conseguenze del rapido e articolato diffondersi dell'intelligenza artificiale generativa vi è la trasformazione del mondo della produzione culturale, artistica e scientifica. Sistemi capaci di elaborare testi, comporre musica, realizzare immagini e produrre contenuti audiovisivi pongono interrogativi che investono non soltanto le possibilità tecnologiche, ma anche i fondamenti etici e giuridici della creatività. Tra le questioni più delicate emerge quella del rapporto tra intelligenza artificiale e diritto d'autore: chi è titolare dei diritti su un'opera realizzata da un algoritmo? E, soprattutto, è legittimo utilizzare opere protette per addestrare sistemi capaci di generarne di nuove?



Giorgio de Chirico, «Orfeo trovatore stanco» (1970, particolare)

Il diritto d'autore si è storicamente sviluppato intorno a un presupposto fondamentale: l'opera dell'ingegno costituisce l'espressione della creatività umana e, in quanto tale, va giuridicamente tutelata. L'intelligenza artificiale generativa mette in discussione questo modello. Un testo prodotto da un sistema algoritmico, oppure un'immagine elaborata a partire da una descrizione verbale o una composizione musicale generata automaticamente possono presentare caratteristiche di originalità senza che sia riconoscibile il contributo creativo di una persona. Si apre una questione essenziale: la novità del risultato è sufficiente a giustificare il riconoscimento della tutela autoriale?

Se si guarda al quadro normativo europeo e italiano, è possibile vedere nel cosiddetto AI Act una prima risposta a questa domanda. Tra gli obblighi previsti, infatti, vi è l'adozione di una politica volta a rispettare la normativa europea sul diritto d'autore e la pubblicazione di una sintesi sufficientemente dettagliata dei contenuti utilizzati per l'addestramento dell'algoritmo. Sono misure che mirano a rafforzare la trasparenza e a regolare il rapporto tra sviluppo tecnologico e tutela delle opere protette. In Italia la normativa attuale, risale al 2025, modifica e integra la legge sul diritto d'autore, precisando che sono tutelate le opere dell'ingegno umano, anche quando realizzate con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale, purché costituiscano risultato del lavoro intellettuale dell'autore. Così viene sottolineata la centralità dell'apporto umano, senza escludere che le nuove tecnologie possano diventare strumenti legittimi di creazione artistica e intellettuale.

> La questione supera i confini giuridici, investendo filosofia ed etica

La sfida è nel costruire un sistema di regole capace di conciliare libertà della ricerca, sviluppo tecnologico, sostenibilità economica e tutela degli autori. La questione supera i confini giuridici e investe il campo della filosofia e dell'etica: che cosa significa essere autori in un contesto nel quale la creazione di contenuti può essere affidata, almeno in parte, a sistemi non umani? Il futuro del diritto d'autore dipenderà dalla capacità di governare il cambiamento senza perdere di vista il principio che ne costituisce il fondamento, vale a dire la tutela della persona e del suo lavoro intellettuale.

A proposito della celebrazione del centenario della nascita di Pino Rauti

Il «dissenso» dell'Anpc

L'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani (Anpc) ha espresso «dissenso» e «viva preoccupazione» per la celebrazione del centenario della nascita di Pino Rauti promossa dalla Presidenza della Camera, inaugurata con la presentazione di un libro a lui dedicato nella Sala della Regina (con la partecipazione del presidente del Senato, e il patrocinio del ministro della Cultura) con la realizzazione di una mostra di dieci giorni nei locali della Camera di Vicolo Valdina, e con la dedica di un francobollo. Non si tratta, dunque, evidenzia l'Associazione in un comunicato, di una legittima commemorazione da parte della sua famiglia o di una parte politica, ma di «una vera e propria riabilitazione istituzionale come intellettuale, addirittura precursore». Così facendo si omette «il passato di chi ha sempre rivendicato una continuità di pensiero e azione con il fascismo».

Nell'ottantesimo anniversario della Repubblica italiana e dell'Assemblea Costituente – fondamento della democrazia nata dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione dal nazifascismo – «suona particolarmente inaccettabile» celebrare un esponente politico che «militava nei Fasci di azione rivoluzionaria» che considerava «illegittima» la Repubblica, che ha fondato «Ordine nuovo», il quale «rinnegava i principi delle democrazie occidentali e formò molti autori di stragi nella drammatica stagione della tensione». Se anche ci fu «una personale assoluzione» di Rauti, «resta grave – rimarca l'Associazione – la responsabilità morale, dichiarata dallo stesso giudice del processo che lo ha riguardato».

Nel comunicato si esprime vicinanza alla famiglia e alla Fondazione Vittorio Occorsio, il magistrato che aveva condannato e fatto sciogliere, nel 1973, l'organizzazione «Ordine nuovo», e indagava sui rapporti tra eversione nera, criminalità e poteri occulti: Occorsio fu assassinato il 10 luglio 1976. Nel ribadire che le istituzioni democratiche devono essere «un presidio della verità e della memoria storica», l'Associazione chiede alla Presidenza della Camera e al ministro della Cultura «un uso più responsabile e appropriato delle sedi istituzionali» e auspica che diventi «ancora più forte e convinta l'azione delle forze politiche delle Associazioni, delle Scuole, delle Università e del mondo della cultura nell'opera di memoria, ricerca storica, difesa dei valori e dei principi che sono alla base della nostra convivenza democratica».

Premio internazionale Empedocle ad Agrigento

Giustizia ed etica

Il cardinale Jean-Marc Noël Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese (per la sezione «Giustizia ed Etica. Concordia e Fratellanza»); lo storico Giovanni Grado Merlo, medievista e tra i massimi esperti di studi francesi (per la sezione «Cultura e Umanità»); lo scienziato Salvatore Gaglio, protagonista della stagione fondativa dell'IA in Italia (per la sezione «Scienza e futuro») sono i vincitori della XXXII edizione del «Premio internazionale Empedocle per le scienze umane, in memoria di Paolo Borsellino». Il riconoscimento è promosso dall'Accademia di studi mediterranei di Agrigento, in collaborazione con l'assessorato regionale ai Beni culturali e Identità Siciliana, e con il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, nonché con il patrocinio della città di Agrigento. La cerimonia si svolgerà il 21 novembre al Museo archeologico regionale «P. Griffo», ad Agrigento. Ciascuno dei premiati terrà una *lectio magistralis*. Sarà proiettato in anteprima il documentario *Un Pantheon del Bene*, dedicato al Giardino dei Giusti di Agrigento che quest'anno ha accolto quattro nuove stele dedicata a Francesca Morvillo, Rosa Parks, Beatrice Rohner e Dietrich Bonhoeffer.

In «Tenersi stretti» di Giovanni Castellano

Se toccare il fondo coincide con l'innalzarsi

di Giulia Alberico

La perdita di una persona cara è una valanga che si abbatte su di noi e ci schianta. Il dolore è insopportabile e si tende a chiudersi nel mutismo. Ogni frase consolatoria finisce per essere inefficace o banale. Ma, nell'illuminante prefazione del cardinale Timothy Radcliffe al libro *Tenersi stretti* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2026, pagine 128, euro 13), è subito anticipato il tema che l'autore, Giovanni Castellano, affronterà: toccare il fondo coincide con l'innalzarsi.

Dio non vuole che il lutto per una perdita faccia precipitare nel vuoto, nel buio, nel silenzio, ma che diventi piuttosto un'occasione per andare oltre, apra una porta per sentire, stretto a sé, ancora più stretto, chi se n'è andato e insieme amare la vita che ancora pulsa. La morte provoca uno stravolgimento anche fisico, e «trascurare la carne è sempre stata una tentazione per il Cristianesimo di tutti i secoli» osserva Radcliffe. Invece si deve tenere in giusto conto proprio l'assenza fisica della persona cara in modo che lo stravolgimento diventi salvifico. Si può.

Il mondo sembra aver bandito la parola «morte» e la reazione alla perdita può essere un dolore murato che non vuole parole né da dire né da ascoltare, e certo la fede «non indora la pillola». Ma invece di cadere in un «pessimismo dolorifico», Castellano illustra le tappe da percorrere, tra cui darsi tempo, darsi spazio, coltivare l'amicizia.

Nel *Cantico dei Cantici* è scritto che l'amore è forte come la morte, dunque il comune destino mortale connesso all'amore si presenterebbe come un paradosso e/o una Verità. Le riflessioni di Radcliffe e di Castellano, che ci indicano i tempi e i modi per gestire il dolore, hanno il valore di un ossimoro: pienezza del vuoto; assenza vitale; isolamento che può generare empatia; presenza di un'assenza; dialogo che non si interrompe, ma muta di segno; un abbraccio stretto con l'altro; dal baratro poter sentire l'altezza di chi è in Dio; la morte che dà un senso all'essere vivi e si lascia attrarre da umane fonti di verità e bellezza come la musica, l'arte, la poesia, la letteratura.

Radcliffe e Castellano, entrambi predicatori domenicani, sostengono il valore della parola da coltivare, da usare. Parlare a chi non c'è, rivolgere una preghiera che non sia un *do ut des* ma un colloquio che continua (e dice: ho cura di te, ti tengo stretto vicino a me), parlare del proprio dolore. Sentire in modo diverso l'esistenza di chi manca è, come diceva Bonhoeffer, «una occasione per la relazione» sia con chi non c'è ma continua a esserci, in una relazione diversa ma profondamente vera, sia con gli altri con cui continuiamo il cammino. Vivere una perdita può dare un senso più profondo all'essere vivi. «Anche il fico sterile darà frutto» (*Luca* 13, 6-8).

Castellano fin dalla premessa chiarisce che quanto scrive è nato da un vissuto personale, la morte improvvisa del padre nel pieno della maturità. Si tratta pertanto di emozioni provate, di sofferenza, di malessere interiore con cui ha dovuto fare i conti e particolarmente nel «non è mai troppo tardi» affronta una reazione molto diffusa: quella di avere mente e cuore imprigionati in rimorsi e rimpianti, essere preda di sensi di colpa, specie se il rapporto con chi muore non è stato un rapporto sereno. Richiama le teorie psicoanalitiche di Bowlby sull'attaccamento e perdita, esperienze originarie che possono influenzare la vita futura sul piano relazionale e emotivo. Se il distacco è improvviso può diventare un peso insopportabile perché non c'è stata occasione o possibilità di riparare le fratture. Ma è davvero troppo tardi? No. Se la persona morta è *con* Dio e *in* Dio potrà sempre conoscere i sentimenti e sensi di colpa, rimorsi, ma lo sguardo del nostro caro è «filtrato dall'amore di Dio», non è un «minaccioso Grande Fratello» che rimprovera e giudica, ma è uno sguardo buono, che sa vedere i nostri sentimenti migliori, i pensieri buoni e piuttosto ci aiuta a farli affiorare. Come un allenatore «sempre al nostro fianco».

> Indicandoci tempi e modi per gestire dolore e lutto, le riflessioni del cardinale Radcliffe e dell'autore hanno il valore di un ossimoro: pienezza del vuoto; assenza vitale; isolamento che può generare empatia; presenza di un'assenza

Castellano con umiltà alla fine del suo discorrere teme di essersi dilungato troppo sugli aspetti aspri e pungenti della separazione, ma, con onestà, dice che era difficile non farlo: lo «stravolgimento salvifico» non può aversi senza aver guardato e rimosso «la grigia polvere» da cui Dio ci vuole fuori. E questo aiuto è nella forza della relazione con Lui. «Quando sono debole, è allora che sono forte» dice Paolo (*2Corinzi* 12,10).

Bataille, Nicolas, Hennequin de Bruges, Poinçon, Robert, «Il dragone combatte i servitori di Dio» (© Antoine Ruais / Centre des monuments nationaux)



Davanti all'Arazzo dell'Apocalisse di Angers

Specchio delle guerre di ogni tempo

di Giuseppe Ussani d'Escobar

L'Arazzo dell'Apocalisse di Angers rappresenta un *unicum* per dimensioni e ricchezza del suo ciclo d'immagini: lo si può ammirare nel Castello della città di Angers, in Francia, capoluogo del dipartimento del Maine e Loira. In origine misurava 140 metri di lunghezza, oggi ne misura 104 per un'altezza di circa 6. L'arazzo è considerato patrimonio nazionale ed è fra i Beni del Centre des Monuments Nationaux del governo francese. Venne realizzato su cartoni da Jean Bondol, noto come Hennequin de Bruges, pittore ufficiale della corte di Carlo V e considerato tra i migliori artisti fiamminghi del periodo; venne tessuto da Robert Poinçon, nel laboratorio dell'arazziere e mercante Nicolas Bataille.

L'arazzo era stato commissionato dal duca Luigi I d'Angiò nel 1373 per essere portato a compimento nel 1382. Nel XIV secolo l'arte dell'arazzo raggiunse l'apice espressivo: le botteghe fiamminghe lavoravano a pieno ritmo per sovrani, principi e per numerose famiglie della nobiltà europea. Il soggetto, affrontato ed eseguito in modo ammirevole nell'Arazzo di Angers, è l'*Apocalisse di San Giovanni*, che costituisce l'ultimo libro della Bibbia: oggi, queste scene dell'Apocalisse, dopo un impegnativo restauro, si mostrano a noi ricche di una vita pulsante. L'interpretazione e le profezie di Gioacchino da Fiore presenti nella sua *Esposizione sull'apocalisse* erano destinate a prolungare la loro azione efficace, invitando alla riflessione e alla meditazione, ben oltre il XII secolo. Si continuava ad attendere l'Anticristo.

La guerra dei cent'anni, che vide protagonisti la dinastia dei Valois contro l'Inghilterra di Edoardo III che nutriva aspirazioni sui territori francesi, registrava tra gli episodi salienti la cattura di Giovanni II il Buono che veniva trattenuto prigioniero a Londra; si consentiva da parte inglese alla liberazione del sovrano, in cambio di una cessione di ostaggi quale garanzia sugli accordi presi: fra questi vi era il figlio Luigi, in seguito committente dell'Arazzo di Angers. Il flagello delle locuste si abbatte sulla terra e sugli uomini: il cavaliere, che monta sul capo e guida dei mostri dal volto umano e dal corpo di cavallo che escono dal sottosuolo, è stato identificato con Edoardo III il re inglese; nella milizia del male si riconosce il Principe Nero figlio di Edoardo III che aveva saccheggiato senza alcuna pietà la Linguadoca.

Nella scena della *Mietitura degli eletti* viene raffigurato un personaggio anziano con la corona sul capo, nel quale si è ravvisato il re Carlo scomparso nel 1380, che esorta il figlio, futuro Carlo VI, a raccogliere ciò che lui ha seminato. L'Arazzo di Angers, pur seguendo il testo del *Libro di San Giovanni*, trovava la sua maggiore ispirazione nelle miniature dei manoscritti anglo-normanni dell'Apocalisse, che una volta trasposte sulla lana davano vita a un ingigantimento elegante e maestoso dell'iconografia: il ciclo degli arazzi veniva ad assumere un fascino unico, proiettando e catapultando, ancora oggi, noi osservatori all'interno di un'esperienza onirica, surreale e messianica.

> L'opera narra la storia dell'umanità che non finirà mai di ripetersi e che ancor oggi prende corpo nei conflitti e nelle violazioni dei diritti umani

La fantasia delle linee gotiche sinuose si unisce al realismo espressivo e al colore fiammingo, convertendo e trasfigurando l'Arazzo in una visione celeste e tellurica: i cieli si aprono, la terra trema e si spalancano voragini dalle quali emergono o sprofondano esseri bizzarri e inquietanti; la progenie umana, rappresentata dai difensori della fede, affronta il drago in combattimento: questa creatura diabolica e terrificante ricorda la famosa Idra di Lerna, definita genericamente nel Medioevo come un drago. L'Idra, che veniva affrontata e uccisa da Ercole, aveva molteplici teste, esattamente come il mostro degli arazzi. Il mondo classico, seppur da condannare in quanto da identificare con il paganesimo, continuava a esercitare la sua autorevolezza e il suo misterioso, enigmatico fascino sulle menti colte, grazie specialmente al vasto repertorio del mito dal quale attingere senza alcun tipo di condizionamento e limitazione. Certamente l'ibridazione, strutturata dalla fantasia tra diverse specie di animali o ancora tra uomo e animale, forniva e favoriva un universo da incubo destinato a costruire iconograficamente l'Apocalisse nel materializzare l'idea del Male in opposizione al Bene: ed è così che il re d'Inghilterra Edoardo III, quale sua cavalcatura nell'arazzo, sfoggia una sorta di raccapricciante centauro infernale. Infine il drago viene rinchiuso per mille anni, al termine dei quali esso tornerà sulla terra a mietere vittime e anime.

L'Arazzo di Angers narra la storia dell'umanità che non finirà mai di ripetersi e che ancor oggi prende corpo nelle guerre e nelle violazioni dei diritti umani. La Guerra dei cent'anni non è poi così lontana: i flagelli dell'Apocalisse si abbattono sempre sulla terra e l'Anticristo assume maschere diverse di volta in volta.



Bataille, Nicolas, Hennequin de Bruges, Poinçon, Robert, «La nuova Gerusalemme» (© Antoine Ruais / Centre des monuments nationaux)

Lessico inquieto

Attimo

de I Matti di Sànpert

Passa così in fretta che spesso ce ne accorgiamo soltanto dopo. Un battito di ciglia, una luce che attraversa una stanza, una mano che sfiora la nostra, il volto di qualcuno incontrato per caso in mezzo alla folla. L'attimo non annuncia il proprio arrivo. Accade. E mentre accade è già sul punto di diventare memoria.

Eppure dentro quella brevità può starci un mondo intero. Una frase ascoltata nel momento giusto può cambiare la direzione di una giornata, uno sguardo può aprire una porta rimasta chiusa per anni, un bacio può dividere un prima da un dopo. La durata non misura il peso delle cose. Alcuni istanti rimangono con noi molto più a lungo di intere stagioni della vita, sedimentano nella memoria e continuano a parlare quando tutto il resto si è consumato.

Nel nostro quotidiano peregrinare abbiamo imparato a vivere troppo lontani dall'attimo. Anticipiamo ciò che ancora deve accadere, rimpiangiamo ciò che è già passato, costruiamo continuamente una vita mentale che ci sottrae alla vita presente. E intanto



il tempo reale scorre in silenzio, proprio qui, nella stanza in cui siamo, nella voce che stiamo ascoltando, nella luce che cade sul tavolo.

L'attimo chiede una cosa semplice e difficilissima: esserci. Ed esserci significa smettere, per un momento, di possedere il tempo. Non possiamo trattenerlo o impedirgli di passare. Possiamo soltanto abitarlo mentre ci attraversa. Una madre che guarda dormire il proprio figlio lo sa bene. Anche chi stringe una persona amata prima di una partenza conosce quella vertigine: il desiderio di fermare proprio ciò che, perché vivo, non può essere fermato. L'attimo porta con sé anche una piccola lezione sulla felicità. La felicità raramente arriva con le fanfare che immaginiamo. Più spesso si nasconde in qualcosa di minuscolo, in un dettaglio: una risata improvvisa o gli occhiali da sole sfilati alla persona che amiamo per guardarla negli occhi.

Ogni vita, in fondo, è fatta di attimi che si consegnano l'uno all'altro. Nessuno rimane, e proprio per questo ognuno chiede attenzione. Il tempo non ci appartiene: ci viene affidato per una durata che non conosciamo. E allora ci resta davvero fra le ossa solo un respiro, uno sguardo, un palpito fugace. Nient'altro.

La vita, d'altronde, non chiede di essere capita tutta insieme. Chiede soltanto di essere vissuta, fino in fondo, nell'unico momento che esiste davvero. L'attimo che è adesso.

ENI PER L'ITALIA

Festeggiamo insieme
i nostri 100 anni!



Prova a vincere
1.000€
di **energia.**

500€ in voucher **Enilive**
e **500€** di voucher sconto per una fornitura
luce o gas residenziale **Plenitude**

Iscriviti
al programma fedeltà
più insieme
entro il 26/11

Inquadra qui
per scoprire di più

Per i clienti che aderiscono per la prima volta al programma fedeltà Più Insieme entro il 26/11. Concorso valido fino alle 9:59 del 30/11. Montepremi 100.000€. In palio 1.000€ di energia tra Plenitude ed Enilive. T&C di Più Insieme e Regolamento del concorso su piuinsieme.com

plenitude eni enilive

DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.